

' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 43:

TESTO:

CONFERENZE (La canzone alla moda. Crispi e il suo nuovo colpo di Stato. Ruggie e l'Imperialismo. Mediatore di cocoon. Lo Ciar maribondo, e la principessa Alito. La siroterapia).
Carni nella soffitta di Sicilia (impressioni ed istantanee).
Gli anni della vita (il viaggio in automobile).
La rivoluzione del ventunesimo secolo.
Rivista teatrale (Baronessa di Roretta. Spesi novelli di Bjornson. Monsieur Betty di Jelez. Le Pape Comari).
Vera la Parigi (l'impostazione di Camille Pissarro. L'artista di Forin).
Vera la Parigi di Richem. Sardon a Milano).
La Bosnia a giudizio degli italiani. — La Settimana.

Olivo e Cola.
Ed Ximen.
Giovanni Marchese.
Guglielmo Ferrero.
Leporello.
Folchetto.

INCISIONI:

Nelle Zolfare di Sicilia: Il lavoro nella miniera: All'uscita dalla miniera. E. X.
— Gruppo di Carni al sole: All'imbecco della miniera.
— Deposito del tifo (grati) dopo estratto le zolfo.
— Deposito provvisorio del minerale.
— Fusione dello zolfo nella miniera Sario presso Lerara.
— Via di Lerara (2 disegni).
— Volata della zolfara Sario a Lerara.
— Caricamento sui carri dei pani di zolfo già fuso.
— Tipi di donne di Lerara.
Seacchi. — Rebus. — Sciarado.

fotografie E. X.

fotogr. Intergrafici.

Indirizzi raccomandati.

Medicinali.

Montaligio Profilattico.
Soleo. — Farmacia Tassoni. — Milano.
Soleo. — Farmacia Tassoni. — Milano.
Soleo. — Farmacia Tassoni. — Milano.

Ortopedici.

Milano. — Carlo Nigbi. Via Zeno.
Milano. — Carlo Nigbi. Via Zeno.

Profumerie.

Milano. — Industria saponi e profumi.
Milano. — Industria saponi e profumi.

Ceramiche Artistiche.

Milano. — Industria saponi e profumi.
Milano. — Industria saponi e profumi.

Alberghi e Ristoranti.

Milano. — Hotel Italia e Italia.
Milano. — Hotel Italia e Italia.

Librerie Scolastiche.

Milano. — Istituto Tecnico Commerciale.
Milano. — Istituto Tecnico Commerciale.

Librerie Scolastiche.

Milano. — Istituto Tecnico Commerciale.
Milano. — Istituto Tecnico Commerciale.

Librerie Scolastiche.

Milano. — Istituto Tecnico Commerciale.
Milano. — Istituto Tecnico Commerciale.

Librerie Scolastiche.

Milano. — Istituto Tecnico Commerciale.
Milano. — Istituto Tecnico Commerciale.

Librerie Scolastiche.

Milano. — Istituto Tecnico Commerciale.
Milano. — Istituto Tecnico Commerciale.

Librerie Scolastiche.

Milano. — Istituto Tecnico Commerciale.
Milano. — Istituto Tecnico Commerciale.

Librerie Scolastiche.

Milano. — Istituto Tecnico Commerciale.
Milano. — Istituto Tecnico Commerciale.

Librerie Scolastiche.

Milano. — Istituto Tecnico Commerciale.
Milano. — Istituto Tecnico Commerciale.

SOLO L'ACQUA

CHININA-MIGONE

preparata con sistema speciale, conerva e sviluppa

I CAPELLI E LA BARBA

mantengono la testa fresca e pulita

Guardarsi dalle imitazioni e contraffazioni
ed evitare sempre nell'etichetta il nome dei preparatori

A. MIGONE & C.

MILANO - Via Torino, 12 - MILANO

Si vende in fiale a L. 1.50 e L. 3 ed in bottiglie grandi a L. 8.50.

Provati da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.

Deposito generale da A. MIGONE & C., Via Torino, 12, Milano

Alle spedizioni per favore postale aggiungere centesimi 80.

Si spedisce il campione N. 12 facendone domanda con cartolina risposta pagata

BRAND & C. - LONDRA

Essenza di Buo, di Montone, di Vitello e di Pollo.

Queste essenze contengono unicamente del succo della migliore carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua o di altra sostanza qualsiasi. Esse contengono perciò le proprietà le più stimolanti ed eccitanti della carne, atto a rivigilare immediatamente il cuore ed il cervello, senza grasso alcuno o qualsiasi altro elemento che richieda una digestione più o meno lunga nello stomaco.

Avviso. Badare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma Brand & C. - 11, Little Stanhope Street, Mayfair, London, W.

CASA FONDATA NEL 1835

Venduti a Milano da C. Bianchini, C. Bonetti, A. Grassotti e C., A. Lanzetta, A. Manzoni e C., D. Rossi e C., S. Sisti e C., S. Sisti e C.

FRANCESCO GUESNEAU

MILANO - Via Ego Pascale, 2 (vicino alla Galleria V. E.)

Vendita straordinaria di mobili di lusso e tappezzerie

A PREZZI RIBASSATI

Particolare attenzione sui rigori che indicano regolare mobili solidissimi e non paragona filigrana. Pubbliche speciali di lavori artistici per letto a poltrone massicce.

Venezia - Hotel d'Italie Bauer - Gino Grünwald - SENIOR - Proprietario.

"L'AMERICANA"

Avvicinandosi la stagione invernale richiamiamo l'attenzione sulla rinomatissima

Stufa igienico-economica

"L'AMERICANA"

di JUNKER & RUH

universalmente riconosciuta quale il migliore mezzo per un riscaldamento veramente sano ed economico

Migliaia di certificati da persone autorevoli (Medici, Ingegneri, ecc.).

CONCESSIONARIO PER TUTTA L'ITALIA:

CARLO GLOCKNER, MILANO

UNICO DEPOSITO A MILANO:

Angolo Via Spiga - 46, VIA ALESSANDRO MANZONI, 46 - Angolo Via Spiga

Negozio intitolato "L'AMERICANA"

Catalogo gratis a richiesta

GRANDE RISPARMIO SUL COMBUSTIBILE

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO

contro l'INCENDIO e sulla VITA.

FONDATA NEL 1800

Sede sociale: Milano, Via Laura, 7.

AUGUSTO VAN DE VELDE, Amsterdam. Libreria d'arte e dei timbri postali. Cataloghi e prezzi di stampe, libri, etc.

TALISMAN

Polvere Dentifrice

MILANO

ITALIA

SPECIALITÀ DENTIFRICHE

uniche preparate a base ANTISETTICA del dott. A. Battilana.

Preservano lo smalto da qualunque infestazione e danno un bel brillante ai denti. — La sola veramente efficace contro le carie dentarie, preserva al sicuro dalle vere cause, come pure le infestazioni.

Deposito generale in MILANO

G. E. DE GIOVANNI

— Piazza Paolo Ferrari, 8 —

In vendita presso tutti i depositi di Profumeria e Specialità Medicinali, ecc.

IL DOTTOR PASCAL

EMILIO ZOLA

Due volumi in 16 della Biblioteca di scienze di complessive 600 pag. Lire Due.

Dir. vaglia ai Praticis Treves, editori.

ITALIA

di F. Tassi e C. di F. Tassi e C. di F. Tassi e C.

È il miglior RICICLETTO

V. FERRARI Agente per l'ITALIA MILANO, Ponte Seveso, 6. — Con deposito per la vendita.

DESTINO

racconto di Orazio Grandi

Un volume in 16 di 220 pagine LIRE 3.50

Spedizione vaglia ai Praticis Treves, Milano.

BIGNASCO. Cl. Ticino Svizzera

Hôtel du Glacier

Stazione Maggio-Ottobre.

A GIUDIZIO DEGLI ITALIANI.

Milano.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. — N. 43. — 28 Ottobre 1894.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

I CARUSI NELLE ZOLFARE DI SICILIA.



ALL' USCITA DALLA MINIERA (disegno di E. X.).



Una via di Lercara.

I CARUSI NELLE ZOLFARE DI SICILIA

impressioni ed istantanee

Dalla stazione di Lercara alle prime zolfare di questo paese, centro zolfifero il più vicino a Palermo, si sale per un'ora in diligenza. A metà strada c'è una scorciatoia rapida ma che abbrevia di molto il cammino. Con noi scese per approfittare della strada più breve un *borgese* assai compito, largheggiante di schiarimenti e di notizie sui luoghi. — Vede? qui una volta i picconieri stavano benissimo tutti; a nessuno mancava l'orologio e la catena d'argento, la festa passeggiavano per la piazza di Lercara lindi ed eleganti; ora è tutt'altro. Abbiamo la crisi e il solfo rimane invenduto. I padroni, picconieri e carusi guadagnano tutti meno della metà di una volta, la concorrenza delle piriti ha fatto rinvilire la nostra produzione, il dazio di esportazione che mette il governo dà l'ultimo colpo. — E qui una disertazione particolareggiata sulle tristi vicende dell'industria zolfifera della Sicilia. Ero in caso di poter rispondere a tono, poiché nella valigetta tenevo rinchiusa, per leg-

gerlo in viaggio, le bozze del libro del marchese di San Giuliano che precisamente in quei giorni vedeva la luce a Milano. Eravamo nel gennaio di quest'anno, durante i torbidi.

Ricordavo d'essere stato a Lercara nel '72 e d'essere disceso in una di quelle miniere da dove avevo creduto di non poter uscire più.

— Vedrà che miniera ha piantato il Sartorio! una miniera modello! tutto si fa colle macchine: estrazione e fusione.

— Allora non è quello che cerco, dissi fermandomi. Cerco una miniera dove i Carusi trasportano a spalla, come l'ho vista da queste parti nel '72.

— Oh! Ci sono anche quelle intorno alla miniera del Sartorio, volga lo sguardo di qua, a destra.

Dall'alto scendeva un lungo declivio di minuti detriti. Era la massa del minerale sfruttato depositato in lunga linea gialleggianti: una frana



Deposito del tufo (giniis) dopo estratto lo zolfo.

di pan grattugiato. Guadagnando quello scivolo si poteva arrivare subito alla *pirrera* del tipo che cercavo. Un alpinismo audace sarebbe stato quello di mettere il piede basso, voleva dire arrarsi addosso una valanga di quei minuscoli, che visti da vicino pesano un mezzo chilogrammo ciascuno.

— Vede, là dietro c'è il sentiero ribattuto dai carusi, prenda quello e non si farà del male; pel suo bagaglio aspetti che chiamano.

— E fiachib' secco ed acuto,

— Picciotti! — aggiunse forte. — O Picciotti!

— Chi voi?

E saltellando per quel serpeggiamento scosceso arrivò un corno lungo e macilente che fece il gesto di portare la mano alla berretta che non aveva.

— Bacio le mani; mi comandano?

— Porta questa roba al signorino.

— Cilienza, sì!

Seguivo sbalordito quella forma d'uomo semiduro che aveva caricato sulle spalle, come fossero di sughero, quaranta chilogrammi di roba: due macchine fotografiche e una valigia.

— Vai piano.

— Signorino, ci siamo accostumati.

Dalle caviglie al femore quel pover'uomo era inzaccherato della fanghiglia nera e vischiosa che scorre nel fondo della miniera: una melma di acqua, di terriccio e di solfo.

— Siete picconiere voi?

— Nossignore, sono caruso.

— Come, caruso a quarant'anni?

— E che vuol dire? ma io signorino ne faccio ventisette per la Pasqua dei fiori.

Al finire della salita, un paesaggio nuovo, il paesaggio del deserto, colle dune e coll'arsura; una distesa profonda di sabbia pagherina, limitata da un orizzonte d'indaco purissimo. Nessuna idea di vegetazione, il luogo è alto; la cerulea distesa dei latifondi ondulant che va fino a Girgenti si eclissa, domina assoluto quel quadro caotico maestoso di aridità e di silenzio.

— Dove vuole andare, signorino?

— Alla *pirrera*.

Discendendo in un piano nascosto arrivammo alla porta di una di queste miniere. La porta è come un uropino da suggerire che funa vapori solforati. Un cancello di legno ne chiude l'entrata.

Un calcio dall'interno fa scricchiolare ed aprire il cancello; spuntò un uomo semiduro, carico, curvo, sudato, ammiccò sott'occhi la visita nuova o fila per la sua strada a deporre il farv dello pesantissimo. Segue un ragazzo stracarico, e poi un altro, e un altro ancora che piange, si acciuga gli occhi col dorso della mano, e vedendoci sorride. Al piantare della baracca fotografica nessuno vuol saperne più di rientrare nella miniera. Oramai è impossibile coglierli senza prevenzione. Riconponevano i propri cecci, infilavano i calzoni e le piacche che portano sulla noce del collo; sotto il peso come cuscinetto, si attillavano! Addio sincerità d'istantanea! il bisogno adoperare la solita astuzia.

— Mettetevi in fila!

Vi si spiegano colle braccia in croce o sulle spalle del vicino, secondo le gambette cariche il più dirittamente possibile; gli occeioni là all'obiettivo, seri seri in posa solenne. Erano una trentina: un gruppo degno del fotografo di Canicatti.

— Tac! Pattol... un momento, facciamo un altro.

E vi credettero davvero, si ricompersero, cambiarono posizione; una volta per uno i posti migliori. Sparirono poi in quell'abisso nero contenti come pasque perchè avevo promesso una copia per ciascuno.

Là seguiti, tanto eravamo amici e potevo esser tranquillo là dentro, nel loro dominio. Dopo cinquanta metri la temperatura diventa insopportabile, scivolando nella fanghiglia limacciosa che insapona i gradini impossibili, appoggiandomi al muro, accompagnato da un fl di candela che non illumina un metro attorno. È impossibile procedere, si guarda in fondo nel buio, meravigliati che per centinaia di metri ancora, più in dentro, più sprofondati, vi possano essere degli esseri viventi. — Avanti! vien la voglia di gettar via gli abiti, tanto è il calore e il soffoco. — Vi vanno i

ragazzi, possono bene andarci i grandi, avanti dunque, forza morale... ma il respiro manca, il caldo e il sudore ha penetrato ogni cosa, vestito e biancheria. Ma a un certo punto conviene arrestarsi; i carusi correndo avanti, padri del sentiero, avevano già avuto il tempo di caricare.

Disogna lasciare il passo alla processione: salgono carichi della stiratura lamentandosi tutti.

— Ah! Ah! Ah!

— Chi cori! chi cori! Ah!

— Che ci hai fatto tu pozzanu ammazza! (Ma che gli ho fatto pozzanu ammazzarlo?)

— Ah! Ah!

— Ma chi ci av! ntra lu cori, petri? (Che cosa ha nel cuore, assai?)

— Bedda Matri di l'Assuccursu! Bedda Matri Maria! (Madonna del Soccorso, Madre Maria, bella!)

— Lu schiffusu seignu jeu ca nasciv! (Sei forse io, che volli venire al mondo?)

— Ah! Ah!

E passò quella visione di aspetti, quella riproduzione vivente di una concezione dell'inferno.

— Ah! Ah! Era megghiu nasciri pocu! (Sarebbe stato meglio se fossi nato poco!)

Si perdeva in alta questa litania di lamenti, verso il buco d'uscita.

Al disotto i picconieri colle bus, enormi spine d'acciaio, staccano ruggine dalla pinna i massi zolfiferi che preparano per caricarne quei martiri. E questi rigghi si ripetono una ventina di volte per giorno. E la litania dei lamenti e d'improperi contro il picconiere che il carica troppo e contro se stessi va a spegnersi col sole, all'uscita, dove i carusi ritornano già, satollati, e per pochi minuti dimenticano le tribolazioni del lavoro.

La in fondo, nelle viscere della terra, i picconieri affatto ignudi, sudano staccando i massi di terriccio e di zolfo; là sotto, a destra, a sinistra e in fondo è una diramazione di grotte e di buchi, velati da una nebbia aerea e pesante di acido solfidrico. La luce di poche lucerne delineava forme gigantesche di uomini e di cose. Qualche sorriso ironico vi saluta, insieme a qualche altro saluto rispettoso:

— Signorino, vuole venire a lavorare anche lei? Volete venire a divertirsi, qua c'è il Cassero e la Strada Nuova (alludendo alle due grandi vie di Palermo). C'è il Caffè dei quattro cantoni e il Giardino inglese!

Conviene non rispondere, commiserarsi con segni del capo. La carovana dei carusi ritorna e ricominciano le proteste vedendosi dai picconieri caricati troppo.

— Zu, Tano, non mi fidi! (Non ha la forza, assai poco!)

— Carica, pesa di lagunusi! (Pigro.)

E caricano, perché non si schizza, qualche schiaffo e qualche calcio non manca.

Si comprende all'uscita il sorriso e l'allegria dei carusi! Par di rinascere!

— Di lu 'nfenu a lu paradisu! — diceva un piccolo cosino messo raticchio, seduto per terra vicino alla sua sporta vuota.

Ma in fondo a mezzo chilometro c'è la grande miniera, la miniera Sertorio, dove tutto si fa

colle macchine, estrazione e fusione. È quello un grande cantiere moderno che contrasta colle escavazioni circonvicine. L'impianto di quel vasto stabilimento risale al 1874. Possiede una galleria orizzontale per il deposito dello zolfo grezzo, macchine a vapore e apparecchi di trazione, significativi lavori della Fonderia Orlea. L'uscita!

In quel cantiere il caruso compie un lavoro simile a quello dei manuali, da muratore e da terraiere nei lavori ferroviari; il caruso trasporta il materiale per vie piane e di poca lunghezza dal cantiere di estrazione fino alla galleria di deposito. Altri carusi sono addetti al carico dei vagoncini nell'interno e al discarico nell'esterno.

Qui il caruso non si lagna, non piange, non guaisce. Col sistema del trasporto a spalle il caruso è obbligato per una ventina di volte in otto ore di uscire quasi nudo e gocciolante di sudore dalla bocca delle miniere ad esporti alle intemperie delle stagioni. D'inverno gela passando istantaneamente dai 13 gradi, temperatura nell'interno delle miniere, soli 5 gradi, che è la temperatura invernale ordinaria di Lercara. In estate il sole lo picchia spietatamente coi suoi raggi infuocati.

Più in alto verso settentrione vedi un altro grande gruppo di miniere, fra le quali una è chiusa perché incendiata. In queste miniere lo sviluppo dell'acido solfidrico è più soffocante, l'aria si ritrova ancora la maniera primitiva di estrazione e di fusione: i calcinari e le calcarelle, dove lo zolfo si fonde bruciandolo.

La processione dei ragazzi sofferenti e rachitici stringe il cuore. Pare impossibile che le intelligenze umane e più proficue che introdussero il Sertorio, non si possano introdurre quassù!

Eppure non si può! mi risponde qualche picconiere intelligente. Qui la proprietà è molto frazionata e i proprietari danno in gabbella le miniere. Potrebbero fare tutta una grande miniera associandosi; ma i proprietari sono *diamorati*, e col prezzo vile del minerale per ora non c'è da discorrere. E andrebbero poi d'accordo i proprietari? Questo sarà difficile assai. Eppure laggiù, vede, dal Sertorio colle macchine l'estrazione di una tonnellata di zolfo costa due lire, meno di quel che costa l'estrazione a spalla.

Da quell'altezza si dominava tutto il bacino solforifero di Lercara; le nere, formicolanti processioni dei carusi si disegnavano come piccole striscianti bianche sul piano giallastro e iridescente; apparivano e scomparivano sotto terra silenziosamente. Quelle piccole esistenze vanno così consumandosi rapidamente. Su quattromila giovani ogni anno per servizio militare non se ne trovano altri duecento. Che può fare lassù la legge sul lavoro dei fanciulli, sugli infortuni? Questo lavoro, se li distrugge, li sfama; guai se mancano le loro famiglie cadrebbero in un grado di miseria peggiorare. Potranno continuare per un pezzo a scrivere e parlare Villari e Mosso, la Mario e Colajanni, Sangiuliano e Luzzatti, Lazzeri e la Kulichoff, economisti e socialisti e congressisti, ma è ancora lontano, pur troppo, il giorno che il genio umano arriverà a sottrarre i carusi a questa vita tremenda. V'arriverà? Quando? Come?

Intanto i miseri continueranno a gridare: Era megghiu ca avissi nascutu pocu!

ED. XIMENES.

CORRIERE.

O Serum! Serum! Serum!
Oh que mutatio rerum!

È la canzone alla moda, che fa più furore di tutte le canzoni di Piedigrotta. L'hanno fabbricata a Berlino gli studenti di medicina, cambiando il ritornello d'un'altra canzone universitaria; anzi non cambiavano che l'iniziale del *Rerum! rerum! rerum!*

La novità della cosa consola il mondo d'ogni altro male o malanno; e di fronte a questa possibile assicurazione della vita dei bambini, tutto il resto è indifferente all'umanità. È il momento buono per i ministri di far quello che vogliono. Lo ha scelto Crispien, per fare il suo colpo di stato o colpo di scena o colpo di testa.

— Grand'uomo quel Crispi!

— Gran accelerato!

— Un bel colpo!

— Un'infamia! una violazione dello Statuto!

O che! Volevate aspettare che i circo socialisti, tutti affiliati al Gran Partito dei Lavoratori, diventassero forti come i Fasci di Sicilia? Crispi ci ha salvato in gennaio, e ci risava ora! Viva Crispi!

— Tanto fa, vivere in Russia!... Non per questo del fatto di Quarto...

— Zitto! zitto! che il poeta canta tutto diverso. Avete un bel dire, ma Crispi è il solo uomo di Stato che si sia in Italia. Ci vuole il suo pugno di ferro per governare, la sua prontezza, la sua audacia.

— Ma è forse immortale? Le Società discepoli si riformeranno sotto altri nomi e saremo da capo.

— Intanto abbiamo una bella proporzione. Machiavelli insegna che i nemici bisogna spegnere!

— Ah! credete spenti con chi i socialisti? o il socialismo? Vedremo, vedremo... se non si avvera la profezia di Mazzini...

Questi sono i discorsi del giorno; ma niente altro che discorsi.

Il fatto sta che lunedì alle ore 5 del mattino, tra il fuoco e il chiaro, in tutte le cento città d'Italia, drappelli di carabinieri, guardie, ispettori, movevano piano piano a sciogliere le centinaia di circoli socialisti, a suggellare le porte, a sequestrare le carte, a perquisire i membri. È vero che le case erano già vuote, che le liste dei soci erano già in salvo; ma non monta! due ore dopo, alle 7, la strage... non degli innocenti... era completa senza opposizione di sorta; e Crispi riceveva tutte le cento sudicie città la notizia che i suoi ordini erano eseguiti; il gran Pan è morto! ossia il gran Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Come vi ho detto, la sorpresa fu grande. Grida d'ammirazione e grida d'indignazione si sono sentite... su tutti i giornali.

La città più colpita fu Milano, questa turbolenta Milano, la sede, il centro del Partito, e di tutti i suoi organi. Qui ben 55 furono le Associazioni discolpite in un batter d'occhio, che contavano migliaia di aderenti.

Ebbene, la sera, neppure la più piccola dimostrazione in Galleria né in Corso.

— Eh! (continuano i discorsi), ve li ricordate i tempi del processo Lobbia, gli arresti di villa Ruffa... più vicino a noi il giorno che Sella era chiamato per costituire un ministero... Allora mettevate tutta la città a soqquadro, a tumulto, si minacciava la rivoluzione... Quelli, li chiamavate i tempi borghesi; ora godetevi i tempi crispien!... E perché avete paura! O Crispi non si scherza...

— Non son più quei malvoci di moderati, che rispettavano le leggi, che salvavano i principi, che cedevano alla piazza... Lui, salva il paese, e se la piazza si muove, stasera freschi... Ci voleva un gran radicale per tenervi a segno...

— E Rabagas!...

— Che! che! è un grand'uomo che tiene l'Italia in pugno.

— Perché è un violento, un prepotente, un mostro...

— Sia pure! Ma è adorato da quelli che hanno sempre giurato sulla sua stella, gli antichi e fidi crispien! — ha conquistato gli antichi avversari moderati di cui ora segue e serve i principi con un vigore ch'essi non hanno mai avuto, con un'assenza di scrupoli ch'essi non avevano mai; — è temuto da quelli che lo odiano. Ecco i tre gradi della forza e della popolarità.

Io non giudico, mi guardo bene dall'entrare

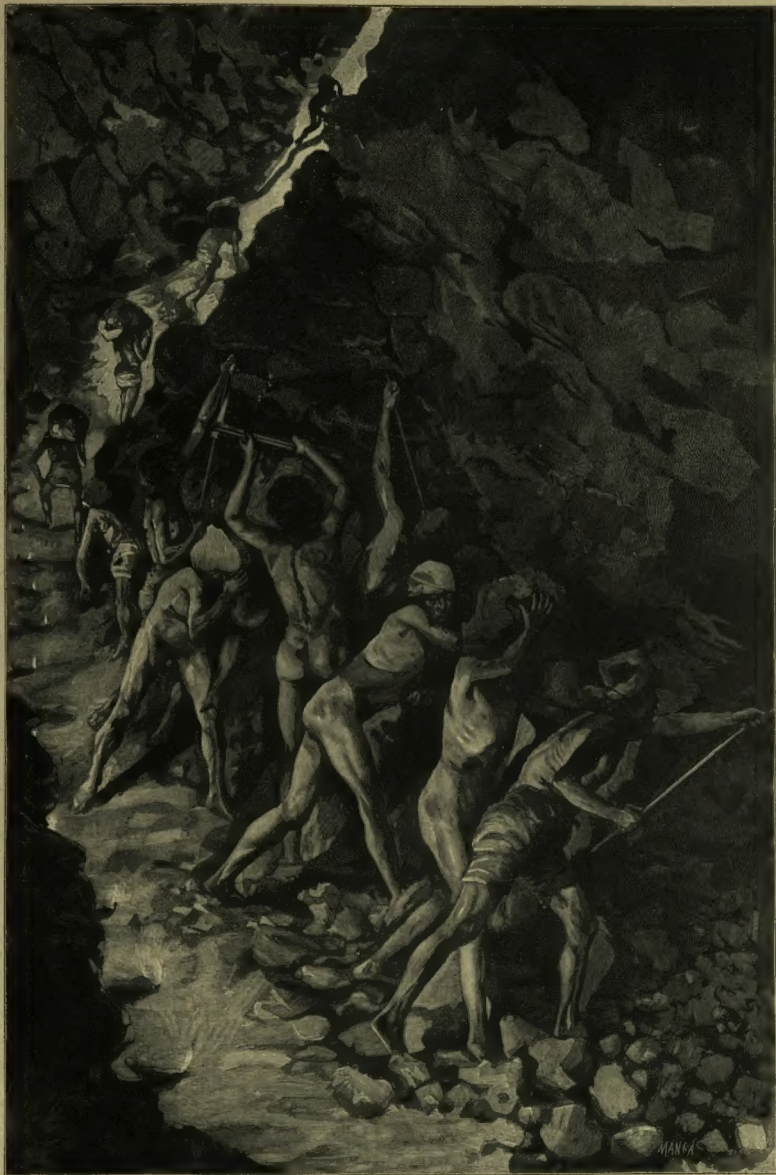




VEDUTA DELLA ZOLFARA SARTORIO A LERCARA.



Nelle Zolfare di Sicilia. — DEPOSITO PROVVISORIO DEL MINERALE (fotografo E. X.).



Nello Zolfare di Sicilia. — IL LAVORO NELLA MINIERA.
(Disegno di E. X.)

nella questione, — mi basta riferire i discorsi del giorno, — e concludo con la canzone:

O Serumi! Serumi! Serumi!
Oh que mutato rerum!

Lo stesso lunedì che tutti i circoli socialisti erano chiusi, un prelado domestico di Sua Santità, monsignor Boglietti, direttore del *Moniteur de Rome*, veniva espulso da Roma e condotto ai confini in un vagone di terza classe fra due angeli custodi. Così la questione di Crispi è uguale per tutti. Don Alberto ha la fortuna di non essere assai sano; per ciò s'è goduto un banchetto in Seminario, ed applausi in chiesa per il suo 25.º anno di canonicato e di giornalismo. I preti romani sono molto irritati per una dimostrazione così clamorosa ed indolita al più accento del loro avversario; ma il feroce ed allegro direttore dell'*Osservatore Cattolico* se ne ride, avendo dalla sua Papa, arcivescovo e vicario, e non temendo espulsioni.

Per i preti è tornato il bel tempo. Il ballottaggio di domenica ha confermato il loro dominio nel Belgio. Perfino nella capitale, dove socialisti e radicali s'erano coalizzati, tutti e 18 i deputati liberali furono surrogati da deputati clericali. Il primo effetto del suffragio universale è stato proprio sorprendente! Gli è che in tutto il mondo la famosa sentenza di Gambetta si capovolgere; ora il grido di guerra è: «le socialisme, voilà l'ennemi». E la lotta si restringe fra socialisti, in mano dei quali c'è il potere, e radicali e clericali in mano dei quali devono abdicare i conservatori. Chi vuol restare liberale puramente deve uscire dalla mischia, come quel povero Frère Orban che non è più nemmeno deputato.

O Serumi! Serumi! Serumi!
Oh que mutato rerum!

In Germania frattanto i socialisti hanno tenuto un gran congresso, e si sono bisticciati fra loro. *McJafefele, li comenciò* ha detto l'uno all'altro in un accesso di sincerità. Ma è a tutti i socialisti, è al socialismo stesso, che i governi comincino ad dire: *McJafefele, li comenciò*. Tu lo dicesti, o Babel.

Povero Czar! non ripeteremo, come altri ha detto, che egli muola di paura. Ma non s'è al mondo costituzione tanto robusta da resistere all'impressione di veder minacciata, anche più d'una volta al mese, la propria vita, quella della moglie e di parecchi figli adorati. S'ha un bell'essere alti quasi due metri, ma quando si comincia a regnare avanti davanti agli occhi il cadavere del padre orribilmente mutilato dalla dinamite nichilista; quando si deve aspettare che i radicali e i nichilisti per farsi incoronare a Mosca, e un giorno si trova la stirenia nel pane, un altro giorno si vede andare in frantumi il treno nel quale si viaggia... è già straordinario il riuscire a vivere quattordici anni di una tal vita senza impazzire. Come è facile capire, la melancolia di Alessandro III quando, invidiando qualche suo suddito, esprimeva il desiderio d'aver egli pure una casa solitaria, nascosta fra i boschi, nella quale poter vivere tranquillamente in mezzo alla sua famiglia! A questo sogno volle dare un principio di realtà, e si fece fare una casa solitaria fra i boschi, nei dintorni della villa di re Cristiano, a Fredesburg, e vi ha passato qualche settimana. Ora l'idea, durante le quali nessuno era minacciato di salire in aria... ma quanto fugaci! La santa Russia, il santo Sinedo lo richiamavano a Pietroburgo o a Gatchina; e i nichilisti ricominciavano.

Per ottenere che cosa? — domandò Alfonso Daudet ad uno di loro che aveva pure ammazzato per un'idea.

— Noi vogliamo, — rispose il nichilista, secondo racconta il Serenillo nel primo capitolo della *Fortunio degli eschiristi*, un Parlamento, un suffragio universale ed un governo analogo al vostro.

— Quel nichilista, — osservò mestamente il Daudet, — uccideva per aver che cosa? Ve lo domando un po' per aver delle avventure come quella del Panama!

E quella del Panama non ha avuto l'appendice del processo per la sottrazione dei documenti.

Ma intanto si vede una Repubblica commossa per uno Czar, e progredire in tutte le cattedrali, i templi, le sinagoge per la vita dell'imperatore come se la Francia fosse una di tutte le Russie... Finzioni! commedie! esclamerrebbe quel conte Tolstoi, che ha messo così terribilmente in ridicolo le feste franco-russe. Ciò non toglie

che lo spettacolo, tragico in Russia, è comico in Francia; ed anche qui è il caso di ripetere il ritornello:

O Serumi! Serumi! Serumi!
Oh que mutato rerum!

Tutto impallidisce infatti dinanzi la tragedia che si compie a Livadia, ove in un'isola che un sorriso di Dio, che è la Nizza del Mar Caspio, in un castello che è eternamente coperto di fiori, il padrone di cento milioni d'uomini, un colosso che stracciava un mazzo di carte intorno e spezzava un ferro da cavallo, cade da un colpo di mulo incurabile. Quella casa Romanoff è tragica veramente. Le morti vi sono state sempre drammatiche, da Pietro III assassinato per ordine di Caterina, da Paolo I morto pazzo quando forse stava per cangiare le sorti del mondo, da Alessandro II sventurato da una bomba socialista, a questo Czar potente che muore nel fior dell'età, le catastrofi si seguono, e mettono sospira l'Europa per le loro conseguenze. C'è in questo avvenimento un episodio — quello della partenza precipitosa della Principessa Alicia di Darmstadt, e delle sue nozze durante un'agonia — che suggerisce uno storico ravvicinamento. Centocinquanti anni fa — precisamente il 10 gennaio 1744, da una piccolissima città di Germania partiva per Posenburgo un'altra principessa tedesca, la figlia di Cristiano di Anhalt Zerbst, obbligata «per vivere», a prender servizio in Russia, la quale l'aveva fatto governatore di Stettino. Ohi crebbe la piccola Sofia così modesta che giocava per le strade coi bimbi dei borghesi del luogo. Il giorno in cui per una scelta che parve e fu fortuna meravigliosa, essa fu chiamata alla corte di Elisabetta per divenire sua nuora, la piccola Sofia cambiò nome, e si chiamò Caterina. E fu quella Caterina che doveva malgrado i deliri del disoloso essere chiamata «la Grande», e che il cortigiano Voltaire ribattezzò la Semiramide del Nord. Che avverrà di questa piccola Alicia, partita in questo angoscioso momento, per divenire Imperatrice di tutte le Russie? Che parte rappresenterà essa nell'indiscutibile avvenire? Avrà influenza sovrana — o si limiterà a dare alla Russia dei czarvitchi futuri? E uno dei tanti problemi formidabili che presenta la morte dello Czar.

Domenica si è inaugurato a Stradella un monumento... ad Agostino Depretis. È un bel lavoro dello scultore Bortone, l'autore del monumento eretto in Roma a Quintino Sella. Anche ad Agostino Depretis si è naturalmente pensato, e c'è chi l'inventore del trasformismo tenga una mano in tasca. È vero che il Depretis ve lo aveva spesso ed entrava quasi sempre in quell'attitudine nell'aula di Montecitorio. Ma in quei momenti non pensava di essere monumentato...

L'inaugurazione non è stata solenne, quantunque si trattasse d'uomo che fu sei volte presidente del consiglio dei ministri e per dieci anni — dal 1876 all'87, salvo non lunghi intervalli. Anche lui ebbe l'Italia in pugno, e pareva il vicere, e tutti se gli inchinavano. Ma la fama degli uomini politici ha brevissima durata; e il loro nome si dimentica presto. A chi ricorda la onnipotenza del Depretis, e la rivoluzione parlamentare che fu capo nel '76, deve parere il silenzio con cui gli si è alzata la statua nella città da cui partiva il vangelo dei liberali.

O Serumi! Serumi! Serumi!
Oh que mutato rerum!

Comincia a scacciarsi questo ritornello? Credo di no, perché una tale micrografia ci consola di tutto. Ancor'essa stava per far nascere la guerra civile. Un po' d'invidia per questa Milano che vuol fare da sé e non chiede nulla al governo, c'è sempre a Roma. Ma anche i milanesi, anche i giornalisti, avevano troppo dimenticato i meriti di quel sapiente e prudente dottor Pagliani che dirige a meraviglia la sanità dell'Italia. Sarà fortuna! sarà così! ma il fatto è che grazie alle sue misure in questi ultimi anni che il colera ci serpeggia tutt'intorno, noi ce la siamo cavata a meraviglia. Ora egli non ha avuto tutti i torti a mettere un po' di ghiaccio sulle effervescenze sioroteristiche; c'era ben ragione a temere che se ne impadronissero i *réclames* delle gazette e i *carlatani* che abbondano nel regno d'Ira. Ma appena visto che le cose si facevano sul serio, e che i milanesi mettevano alla testa del nuovo istituto, un professore dell'Università di Torino, un altro dell'Università di Pavia, e il direttore della no-

stra Veterinaria, che è un napoletano, il bravo dottor Pagliani fu il primo ad approvare. Così Milano avrà il primo istituto; perché da sé sola gli fornisce abbondantemente quel *serena rerum* che fa pur rima con *serum* come tutte le cose di questo mondo.

Cicco e Cola.

P.S. A maggiore intelligenza del ritornello di questo Corriere, citiamo due strofe dell'ormai famoso *Lieli dell'incoscienza*:

«Egli raborrà la nostra casa che si sgretola, — si dice per scherzo i medici. — Eppure essi provano ogni giorno — Che non hanno di *foeli* servizi all'umanità».

«Bisogna esser pazzi per ingiuriar la medicina. — Anche la ditoria si incarta. — O Serumi! Serumi! Serumi! — Oh que mutato rerum!».

«Ah! la richiesta è grande. — E la provvista è piccola. — L'incoscienza costa soldi marci. — È un rimedio estremo. — Così, alantropi, accorrete in folla. — E procuratevi i mezzi necessari. — O Serumi! Serumi! Serumi! — Ciò che manca ancora è il *serena rerum*!».

GLI OLII D'OLIVA ALL'ESPOSIZIONE.

Vero vè! che molta volte l'uomo manda a male le migliori intenzioni della creazione? eccome con un boll'esempio. L'Italia produce i migliori olii del mondo, e nessuno li sa, e non li può cogliere questo primato, anzi questo privilegio, perché l'Italia, grazie al suo clima temperato, ha le condizioni naturali volute, più adatte per la produzione di olii soffici; mentre gli altri paesi olearii, avendo un clima o troppo caldo o troppo temperato, ottengono olii più grossi, più grassi, densi, troppo colorati. Difatti in tutte le esposizioni internazionali l'Italia ha, co' suoi oli d'oliva, riportata sempre la palma.

Ma — ecco il rovescio della medaglia — solamente la minor parte della totale produzione è di olii buoni, alimentari, il resto, ed è la maggior parte, è roba comune, secondaria, scadente, difettosa, olii da ardere, da macchine, da sapone! E ciò unicamente per colpa dell'uomo; la natura gli largisce una magnificenza di prodotto, l'uomo lo sciupa, trattendolo, lavorandolo con sistemi e mezzi imperfetti, preadattati. E qui dove sta la causa di quel fatto singolarmente obbroscioso che non depone in favore del re della creazione! Sicuramente che non vi sono, anzi, quasi e là, i quali fanno fare o fanno davvero benone: ma sono tuttora la minoranza. Figuratevi che, ancora alcuni anni fa, della totale produzione olearia del nostro paese, solamente un terzo era di olii buoni alimentari!

Certo si progredisce anche in questa grande branca dell'Italia agricola, ma non ancora con quello slancio che richiederebbe l'industria. Lo lascia credere benanche il concorso dei produttori e questa esposizione! essi sono, divisi per regione:

Liguria	13	—	Laao	2	—
Lombardia	3	—	Merid. Adriatica	26	—
Venezia	2	—	Mellitracca	13	—
Emilia	3	—	Sicilia	3	—
Marche ed Umbria	16	—	Sardegna	3	—
Toscana	65	—			

Non si direbbe che questa sia un'esposizione nazionale di un'industria d'importazione straniera, com'è quella della produzione dell'olio d'oliva in un paese come il nostro, in cui vien subito dopo quella del vino, ed alimenta il commercio estero per circa 550 mila quintali in media all'anno. Piuttosto si direbbe che questa esposizione è poco rappresentativa. Per la qual cosa un esame d'insieme non è possibile farlo; poiché questa mostra non dà che un'idea assai incompleta, imperfetta della produzione olearia italiana.

A parte ciò, è certo che passiamo parzialmente in esame la mostra si è osservato qualcosa di buono, di interessante ed anche di confortevole. Parecchi espositori segnano progressi notevoli e lasciano sperare che o per la forza dell'esempio o per la forza stessa delle cose che si espongono si può di campinare col passo lento del cicco che gira attorno alla macchina del frantoio per frangere le olive, anche questa industria assurgere presto alla fioritura a cui può giungere.

La ragione che qui espone più di ogni altra un assai progressivo è l'Umbria; è stata, quasi direi, una rivelazione, sia per l'eccellenza dei prodotti che oggi dimostra di ottenere in maggior quantità, sia per la perfezione dei sistemi di dilatare e presentare i prodotti stessi. Anche in Liguria, per quanto lo consentano le condizioni di produzione diverse delle due riviere, tende sempre più a quella relativa unità di tipo che formava il maggior lamento per la produzione olearia ligure.

LA RIVOLUZIONE DEL VENTESIMO SECOLO

Il Mezzogiorno è scarsamente rappresentato; ma ha mandato egregi produttori, i quali dimostrano ciò che si è sempre pensato di quella regione, che cioè esaudendo colà vi è stoffa da produrre squisiti oli da tavola, gustevoli, delicati, dolci ed aromatici — esempio il Barese — anche dove per causa di difettosi sistemi di lavorazione, oggi ancora per la maggior parte non si producono che oli da macchine, da sapone!

La Toscana, coi suoi pochi ma buoni rappresentanti, mantiene alta la sua fama di terra classica per la produzione degli olii sopralfini; vi spicca sempre la lodevole caratteristica di depurare, purgare gli oli e presentarli perfettamente spogli, non troppo carichi di colore; anzi, in questo lavoro di spogliamento, quanto si spinge fin troppo in là, ricordo, a questo proposito, che alla penultima esposizione internazionale di Parigi, uno dei più bravi produttori lucchesi presentò un olio extrafino col spoglio di colore da far esclamare ai giurati francesi: *c'est pas de l'huile, c'est de l'eau!*

Un buon indizio ho trovato in questa mostra, ed è che i produttori pur vadano persuadendosi che hanno tutto da guadagnare a riunirsi ed esercitare la loro industria in comune. Nella Liguria e nel Barese sono sorte di affiliazioni riunite, le quali non solo vivono bene, ma prosperano col grande vantaggio proprio e dell'industria in generale. Invece questa, date le condizioni in cui deve svolgersi, forse assai più che l'industria oleologica, può assistere inestinguibile al fuoco della lavorazione in comune del prodotto di parecchi produttori, e dall'esercizio pure in comune della relativa industria. Auguro che l'esempio, di cui volemmo a questa mostra così eloquenti i risultati, abbia ad avere, in un tempo non lontano, la massima forza di persuasione e di attrazione di cui esso è suscettibile. *Exempla trahunt!*

Ma dove trovo più particolarmente un grande progresso è nella meccanica applicata a questa industria. La mostra degli anni per l'olio, è più minuscola ancora di quella degli olii; ma vi sono cinque macchine nuove che — senza esagerazione — bastano da sole a portare la rivoluzione in un'industria. Tre sono estere (spagnole) e due italiane. Le estere sono una macchina a vapore, una trituratrice ed una ritrutturatrice di olive; queste tre macchine si completano fra loro e servono al lavoro preparatorio di frangimento delle olive, da passare poi alla pressa: si realizza con essa economia di forza, si risparmia, si risparmia più monta, da una stessa quantità di olive si ricava tre volte la produzione ottenuta oggi antichi sistemi, di un olio alimentare di qualità superiore. Le macchine italiane sono: una pressa straordinaria differenziale ed una gabbia a graticci a piani sciolanti dell'ingegnere Veraci di Firenze; senza entrare nei dettagli del perfezionamento segnato da questi arnesi, è positivo che con essi, unitamente alle nuove macchine spagnole testé menzionate, si ha quanto di più semplice e di più perfetto si possa oggi immaginare ed avere per la lavorazione delle olive. Ecco perché ho detto che basterebbero queste macchine a portare la rivoluzione in un'industria, od a rendere sormontantemente interessante una mostra per quanto di proporzioni limitatissime come l'attuale.

È perché non si trovi un po' troppo accelerato questo mio entusiasmo per le anzidette applicazioni della meccanica all'oleificio, mi permetto far riflettere che è la loro qualità, non quella animale, tenti ed insufficienti, furono sostituiti da motori meccanici perfezionati, triplicando, quadruplicando la forza motrice, e là che la produzione olearia si è spinta rapidamente sulla via del miglioramento. La provincia di Bari, per esempio, ha potuto, relativamente in breve tempo, conseguire un grande miglioramento nella produzione dei suoi buoni olii alimentari, al da venir subito dopo la Toscana, perché nel perfezionarsi i sistemi di estrazione ha diffusi i mezzi meccanici, perfezionandoli alla vasta produzione colà prevalente.

Ed un perfezionamento bisognerebbe poterlo portare anche al gusto dei consumatori: le miscele fraudolente l'hanno guastato alquanto; si accettano e si mandano più certi olii inferiori, addensati, sgradevoli. Il consumatore faccia una mezza rivoluzione anche lui, tenga alto il prestigio degli olii puri d'oliva delicati, fini, fragranti, e rifiuti quelli altri che pigliano per la gola e rivoltano lo stomaco: se no, parodiando un certo detto, bisognerà ben dire che ognuno ha l'olio che si merita.

GIOVANNI MARCHESE.

Dopo il Bellamy, i romanzi profetici sono diventati ancora una volta di moda. In Inghilterra è uscito recentemente un nuovo lavoro di questo genere di Henry Lasarus, noto scrittore di pamphlets politici contro i grandi proprietari del suolo, col titolo *The English Revolution of the Twentieth Century* (Fisher Unwin), che racconta con tutta la poca fantascienza inglese i casi immaginari della rivoluzione sociale in Inghilterra. La base del libro è mistica-religiosa, non economico-socialista come nel Bellamy; e non ha i rossi ed idilliaci colori della dolce visione dello scrittore americano, ma un aspetto tragico e tetro, come un sogno cattivo.

Terenzio Grey è un pittore e scrittore dell' secolo ventesimo; un'anima candida e dolce di sognatore romantico che desidera la pace e l'amore tra gli uomini e che, aspettando il regno di Cristo, ama vivere soprattutto in mezzo ai bambini che ne sono gli unici incoraggiamenti. Egli è biondo ed esile come Gesù Cristo; onde i bambini del villaggio, a cui egli non cessa mai di dare carezze, danzi e soccorsi, vedendo quanto rassomigli alle immagini di Gesù, lo credono addirittura Gesù; mentre le madri, ammirate della sua inesauribile benevolenza, scendono l'illusione dei loro fanciulli. Ma siccome anche l'uomo più grande e più buono deve avere la sua parte di quaggiù, Terenzio Grey la trova in una giovane donna di cui egli si è innamorato e che quando Grey diventa famoso per i suoi quadri, lo minaccia di un processo di seduzione, se non le dà denaro. Essa è innamorata di un altro, un uomo, per arrivare tutti i mali dei miseri; ed io sarò quel diavolo. «Egli raccoglie nel suo paese tutti i disperati, tutti i miserabili, tutti i derelitti; infonde loro il proprio spirito, anima per così dire, la loro esistenza, e di infinito amore per gli uomini; e non forma che una disciplina militare, il cui scopo è: l'abolizione della plutocrazia; la costituzione di un governo di persone rispettabili e di valore; il governo di forza. Ma per questo, egli propone che tutti quelli che hanno aiutato a diffondere la povertà, la liberazione umana, il progresso, per simboleggiare in una maniera espressiva che la lega è formata dall'alleanza di tutte le disperazioni umane, materiali e morali, i collegati si nutrono del pane che si dà ai cani e chiamano ai stessi i «cani da guerra». Dopo ciò Grey organizza in tutta la Gran Bretagna ciò che egli chiama il *Parlamento della Disperazione* e i *Comizi della Fama*; riunioni di tutti i miserabili del paese nelle quali si espongono, nelle forme più pittoresche, la infinita miseria economica e morale del popolo.

Ma Grey, come generale in capo dell'Esercito della Disperazione, non avrebbe potuto compiere la grande rivoluzione inglese; era necessario che fosse aiutato nell'altra tempra di uomo che infonde nella massa umana un gigantesco spirito di speranza. Quell'uomo è il Marchese di Daere. Discendente di una delle più nobili famiglie inglesi, ricchissimo, il Marchese di Daere torna a Londra dopo aver viaggiato per tutto il mondo; anni il mondo, e dopo aver tentato il miglioramento delle plebi per mezzo delle assemblee parlamentari. Dove trovare allora la leva gigantesca con cui sollevare il mondo dalla miseria sociale, se il potere politico non può servire? Egli trova che una organizzazione può servire allo scopo meglio del governo; la *Salvation Army, l'Esercito della Salute*, fondato nel secolo XIX da quel grande uomo, da quel «l'impavido Lattaro» di Bunyan, che il generale Booth: una società religiosa e filantropica, organizzata con disciplina militare, i cui soldati si contano a milioni, la cui forza supera quella di tutti gli eserciti terreni, perché fatta d'entusiasmo e fede. Ma nell'Esercito della Salute comincia a penetrare un vago senso di scontento e inquietudine, perché gli eroici soldati della carità vedgono rosso vane da una forza fatale le loro più aspre e gigantesche battaglie; vedgono la miseria crescere e diffondersi immensa, nonostante la energia dei loro battaglioni che di-

venta ogni giorno più intensa. Come colmare quest'abisso che si allarga ogni giorno di più?

Il Marchese di Daere è l'uomo che troverà la risposta a questa formidabile domanda. Egli entra nell'Esercito; ne percorre rapidamente i diversi gradi; finché diviene generale comandante in capo dello Stato Maggiore; e in omaggio al grande scrittore che era stato suo padre spirituale, prende il nome di Carlyle Democritus.

Salito all'altissimo posto, il generale Carlyle (così era chiamato dal suo) fece voto solenne di vivere la vita dei poveri, finché non avesse reso possibile a ogni lavoratore della Gran Bretagna di avere «un lavoro, cibo e casa». Tale meravigliosa devozione di uno dei più ricchi e più nobili uomini dell'Inghilterra eccitò il fanatismo delle masse per lui fino al delirio; e quando egli si mostrava nelle vie le moltitudini si inginocchiavano chiamandolo salvatore; il suo volto pallido e mesto sembrava portar la traccia di tutti gli umani dolori; il suo occhio cupo e profondo pareva uno specchio della Verità, ma lo sguardo ne lampeggiava fuori a volte come la spada fiammeggiante del Giudizio. Primo di tutti gli ufficiali ad alzarsi il mattino, ultimo a coricarsi la sera, egli lavorava tutto il giorno instancabile a dirigere e regolare l'immenso congegno filantropico dell'Esercito; a imprimere nella propaganda una forza di espansione così grande che tutte le resistenze ne fossero vinte, che i puni più lontani dell'immenso impero ne fossero toccati. E l'effetto corrispose allo sforzo; l'Esercito della Salute diventava ogni giorno più vasto — e, preziosa conquista, — Tommaso Grey, il generale dei disperati — entrava nei ranghi.

Nel 1917, due anni prima della rivoluzione, l'Esercito della Salute conta 25.000 ufficiali, 200.000 soldati, 6 milioni di adepti. Con questa forza il generale Carlyle si preparava ad attaccare la società; formidabili forze perché il capo era risoluto, intelligente e devoto agli uomini, che aveva, sebbene ignorante di quanto avrebbero dovuto fare, piena di fiducia nel superiore, e animato da vaghe speranze che i capi alimentavano negli spiriti loro.

Il gran nemico dell'Esercito della Salute era la forza armata, cioè la Polizia e l'Esercito della Corona. Ma per questo il generale Carlyle aveva, lentamente e con grande cautela, accumulato formidabili forze della società: una propaganda insidiosa si era infiltrata nelle file e aveva guadagnato molti uomini lentamente, tacitamente, senza che nessuno si inquietasse di questa minaccia, appunto perché continua e incessante. Un altro grave problema era quello di impadronirsi prontamente di tutti gli uomini più attivi e più risoluti che stavano a capo del potere sociale, per disarmarli e in caso disperato tenerli come ostaggi. Il generale organizzò per questo molti mesi prima un attivo servizio di sorveglianza nei quartieri più ricchi ed intorno alle case degli uomini designati, in modo da avere nei rapporti dei suoi uomini il quadro delle loro abitudini e tutte le indicazioni necessarie a compiere un pronto ed ardito colpo di mano.

Quando il generale Carlyle si credè forte abbastanza, da solo, nella sua inappellabile autorità, risolse di agire risolutamente; e fissò la rivista per il giorno 1.º di novembre. Il giorno prima egli fece ordinare a tutti i membri della *Salvation Army* che erano nell'Esercito della Corona, di inviare formalmente e per l'ultima volta i loro compagni, ancora restii, di volentieri a favore della povertà; se si rifiutavano, diede ordini precisi che durante la rivoluzione e in caso di pericolo fossero risolutamente uccisi a colpi di baionetta. Altre spiegazioni non furono aggiunte; ma bastò perché molti soldati avversassero i loro compagni del fatto che li attendeva e li persuadesse ad unirsi ai loro propositi. A tutti i generali di divisione furono mandati in cifra ordini minuziosi e precisi; ed essi dovevano, dopo averli imparati a memoria, distruggerli, così come nessuno poteva mai tracciarne di questi ordini. Tre mila uomini dovevano la notte precedente, armati di revolver, nei quartieri dello stato maggiore; erano questi i più fidati e i soli a cui furono date armi da fuoco; gli altri ebbero solo daghe e spade.

Venne la mattina del 14 febbraio; una mal-



Nelle Zolfare di Sicilia. — ALL'IMBOCCO DELLA MINIERA (fotografia E. X.).



Nelle Zolfare di Sicilia. — GRUPPO DI CARUSI AL SOLE (fotografia E. X.).

con tutti i sensi, studiarla con tutti i piersi, catalogare e registrare con una scrupolosità di ragioni: tutte le piaghe e tutti i mali osservati; ritornare da quelle ombre alla luce del sole con i fatti, con le parole, con le immagini, con le cose e i gridati; questo eleggo a questo. Talora, talora, che quasi sempre mettono in rivoluzione tutto il mondo anglo-ssone. Le loro opere anche l'esse si rassomigliano; hanno quasi tutte una base religiosa; e sono quasi tutti, come sono scritti, come sono dettati, come sono concepiti, come sono alla fine affati; abbondano di ripetizioni, di espressioni iperboliche, di metafore apocalittiche. È una letteratura strana, bizzarra, fantastica, originesca, che ha all'altra con i confronti, e che non ha, per l'oratore, un solo, un solo, e i terribili invettive e lamentazioni di Eschiale, di Geremia e di tutti gli altri profeti. Salvo le differenze naturali portate dalla differenza dei tempi e degli ambienti, tutto si rassomiglia, e si può dire che il mondo anglo-ssone che li muove; la violenza e l'asprezza del linguaggio; l'intensità lugubre delle immaginazioni; la gonfiezza e la monotona grandiosità dello stile. E che capitò in un albergo di Londra trovandosi l'anima anglo-ssone si nutre ancora, come del suo primo cibo spirituale; ma chi ha studiato l'Inghilterra e gli inglesi capisce l'immensa popolarità di quel libro e la spiega per la affinità di quel libro con la Bibbia, con la Bibbia della Bibbia. La venerazione inglese della Bibbia non è tutto una curiosa sopravvivenza di idee e sentimenti antichi; è in parte anche il portato di una naturale affinità morale, per cui l'inglese che si nutre di quel libro quasi come di un cibo spirituale, si nutre di quel libro quasi come di un cibo spirituale.

Lazarus, come il general Booth, è uno di costesti profeti del mondo anglo-sussone e il suo lavoro, per quanto artisticamente imperfetto e

proseolano in più parti, sollevare e gran rumore in Inghilterra e in America; sarà letto, discusso, meditato, studiato, commoverà coscienza, sveglierà scrupoli, solleciterà rimorsi e il mondo continuerà come prima, egualmente perplesso e indifferente. Tutti i riformatori morali e del bene. Tutti questi riformatori, regolarmente, per quanto spesso personalmente piacciono molto, come tutti gli uomini devoti ad una idea, sono però profondamente inglesi e sino ad un certo punto anche troppo inglesi: essi suppongono che il mondo sia fatto delle persone che sono come una perversità naturale degli individui e che ogni vizio e ogni male sparisce se domani gli uomini *volessero* essere buoni, seguendo i precetti che essi danno loro. Ma se gli uomini nella loro maggioranza sono cattivi, se il male è una legge del mondo, se cattivo volere: ma perché una serie di circostanze numerose e complesse determina la loro volontà ad agire in quella maniera: mutate quelle circostanze e la volontà umana li condurrà in modo differente; il vizio diminuirà, indolerà, si estinguerà, si cancellerà, si dissolverà, si sprofonderà anche una parte della umana miseria.

In ogni uno questi libri, per quanto ingiusti contro la natura umana che così duramente straziano, sono da un altro lato utili perché servono da eccitanti del senso morale e dei sentimenti altruistici. Certo, come il caffè, eccitante della intelligenza, non può far scrivere una buona pagina ad uno sciocco, anche quegli eccitanti morali non rammoliscono il duro egoismo della gente nata al male: ma agiranno potentemente contro una natura medio-crisi, che impugna come volgarità le bellezze del bene e del male. Brutto segue il perciò, in una nazione, la mancanza di libri come questi: e l'indifferenza per le questioni che tali libri, sia pure con appassionata ingiustizia, discutono ed agitano!

GUARIELMO FERREO.

due parti ha tolto alle due fisionomie l'imità; e così il pubblico vede due Nore affatto differenti: l'una tutta ambizione ed interesse che potrebbe desiderare l'altra, amante appassionata e disinteressata. E vede due duchi di Casalbara: l'uno perfetto gentiluomo, equilibrato di mente, equivo di modi; l'altro, vecchio rimbambito di una dabbennaggine pecorina. E anche il Laner, e anche Evelina, e anche lo stesso Cantasirena presentano questo strano fenomeno di sdoppiamento, poco gradito al pacifico spettatore che ha la coscienza di non aver bevuto di soverchio.

La critica ha gridato e ha gridando ignora contro il *Fluo* conduttore dell'azione drammatica, contro la *scelte*. Anche in questo senso Rovetti ha fatto un dramma quale lo vuole la critica. Tutto vi succede spontaneamente, come nella vita; nessuna preparazione, tranne il finale del quarto atto; e il pubblico della prima sera, dopo fatto il viso dell'armi al secondo, al terzo e a quattro quinti del quarto atto, ha poi alla fine di questo applauditto, proprio al finale preparato da una *scelte* transatlantica, sempre per dar ragione alla critica.

Se varie cause, estranee all'arte, fanno problematico il buon esito di *Harvarda* nelle varie piazze o vi si presenterà, altre serie qualità, come la finezza dell'osservazione, la forza e precisione del disegno, la bellezza del tratto, un solo esito è probabile, ma non pubblicabile: il già detto, o tale da impressionare il pubblico più esigente. L'interno di casa Cantasirena è riprodotto con una sorprendente verità: non vi si recita, no, vi si vive. Quella stanza di lavoro, che è, nello stesso tempo, una camera da letto, una cucina, è di cui si scorge un canticcio; — forma un ambiente tipico. E l'arrivo di Nora affamata, e la imperturbabilità di Evelina, che machinalmente scrive il dizionario dei parricidi viventi, e le due sorelle, che si affrettano a sedurre, e i ricattugli di Laner, gli strepiti dei criodori, i *tirolezi*, e l'arrivo, di una comicità epica, del Cantasirena, il quale ammassa i *tirolezi* col esplosione di un dolore immenso, sentito, che si espande in un dolore per la perdita dell'illusione patriottica, della causa, dell'azione, del movimento conosciuto; tutto ciò forma un quadro monumentato di grande effetto.

E non mancano nel seguito particolari d'ambiente di un'evidenza ammirevole; e in ogni punto si impone alla vostra attenzione la spontaneità di un dialogo studiato dal vero, copiato dalle altre caratteristiche, dalle persone che l'autore si è proposto di riprodurre. Piacca o no *Baramda*, bisogna riconoscere nel suo autore una grande sincerità di artista che non fa di maniera, ma ritrae con un intelligente spirito di osservazione i suoi modelli, senza preconcetti né artificiosi aggiustature, senza voler insegnare, né catechizzare, né risolvere problemi sociali; preoccupato solo di presentarvi nella maggiore evidenza un frammento di vita.

Baroncellestata rappresentata dalla compagnia Pasta-Di Lorenzo; e non era forse la più adatta. Pur raccogliendo buoni elementi, non si presta a quei lavori nei quali ogni personaggio, ogni macchietta abbia un valore proprio e personale; è una compagnia raccolta per far figurare, per mettere in evidenza una sola attore, Tina Di Lorenzo, su cui il pubblico è ormai abituato a fissare la sua attenzione. E questa compagnia per lavori a protagonista, come ad esempio *Doni, Bracciolini, L'ora*, o *La locandiera*, nei quali gli altri personaggi rimangono in un'ombra discreta lasciando brillare l'astro. Così Nora Cantasineri ebbe nella rappresentazione di Torino un rilievo dannoso all'insieme dell'opera.

Certo la colpa non è della bella Tina. Essa ha rappresentato il personaggio con molto intelligenza e misura; ed apparse quale la caratterizzava: banchiere boemo Kluge in poche parole (che la signorina Tina ripeteva con tanto garbo e compiacenza: *Cuel bel flin, cuei bel farin de me n'impipi*). Tina di Lorenzo, ha realmente progredito, si è fatta un'interprete fine ed efficace, e ci sembrò ancor più seducente ora che la delicata sua fisionomia spicca nella cornice di una capigliatura bruna. «Come?», la Tina dall'aurea chioma è diventata bruna? perché? «Mah! colore del tempo. «Tutto diventa più sicuro. L'oro se ne va!», direbbe Matteo Cantansigna.

La stessa sera che a Torino si rappresentava

RIVISTA TEATRALE.

Baraonda, di Rovetta. Sport Novelli, di Björnson. Monsieur Refay, di Alexis e Métanier. Gloriosa risurrezione e violenta soppressione delle Vigne l'omari.

Ho voluto attendere qualche giorno a puntellare di *Baranoda*, di Rovereto, che dopo aver piaciuto come romanzo, affrontò la sera del 15 ottobre sotto forma drammatica il giudizio severo del pubblico del torinese Gerbino, convinto che lo spettatore più calmo e sereno delle repliche non avrebbe ratificato il giudizio poco favorevole della prima sera, e non mi sono ingannato. E sono lieto di avere avuto, anche perché, alla distanza che affina i contorni e attenua le violenze dei contrasti, il nuovo dramma acquista fusione ed unità e si presenta come un tutto omogeneo ed organico.

Non ve ne va raccontare l'intreccio. Il romanzo ha ottenuto un tale successo, da farmi supporre che voi lo conosciate, se non altro per le recensioni che ne ciuitarono le lodì su tutti i giornali. Rotta questa prima, non si può che dire che, a partire da questo successo, animato da cento voci di amici, di ammiratori, di eretici che gli andava ripetendo d'intorno su tutti i toni: «Oè il dramma! c'è il dramma! c'è il dramma!», l'opera si è trovata a un tratto, per un caso, in un tenente drammatico una per una; rilevandone la novità e facendo prevedere il rilievo e l'efficacia loro nel deciso contesto di una rappresentazione scenica. E l'autore nel far passare la sua opera da un alto al basso, si è trovato improvvisamente non già il vero suo giudice futuro, non già il difficile e volubile signore che doveva acccontentare, non già il pubblico; ma dei critici, schiera degli amici, degli ammiratori e dei eretici, che non si può che dire, per un caso, assai commovente, ma altrettanto pericoloso. Nei cinque atti presentò cinque *moments* del suo romanzo dove brillano le più lodate situazioni, senza curarsi punto di rendere evidente il logico sviluppo della trama. E, per un caso, il suo punto stupendo pittava dell'ambiente di casa Castaurena, ove vediamo Nora, sedotta da un miraggio, il broccio, desidero e respingere il suo fidanzato, il ricco, il paziente, l'immortale Pielro, che non si può che dire, per un caso, l'aguzzo leso a Nora dal duca di Casaluba. E, per un caso, chiese Kiores, il quale resta preso lo stesso Casaluba, costretto a chiedere la mano di Nora. Al terzo atto Nora è duchessa, ed Evelina, sua sorella, è sposata, e si può che dire, per un caso, al punto in cui lei e la principessa Evelina non passa dall'amore al disprezzo, e per il marito

quando lo sa rovinato. L'atto seguente fa precipitare ancor più gli avvenimenti per condurci — dopo un banchetto dato in onore per i lavori pubblici al momento in cui Nora, ebbera da sciancia — a una scena di amore, getta le braccia al collo di Laner sparito. Il duca — la cui vita è minata da un vizio cardiaco — sopravviene, vede i due abbracciati, e... cade fulminato. L'ultimo atto ci fa assistere alla intima lotta di Nora, oscillante fra le proposte del vecchio libertino Kloss che la rivoltano, e il suo rinato amore per Laner.... Ma Laner, pure amandola, si stacca da lei; e Nora cerca protezione fra le braccia... di Matteo Cantastrepia.

Matteo Cantasirena, finalmente! — direte voi che conoscente il romanzo. C'è dunque anche quel simpatico briccone? Sicuro! come dubitare? C'è col suo *fiorello* e col suo Para-Bon, e colla sua meravigliosa *Società di navigazione*, ed ha una parte importante, anzi invidiata; ma non domina che nel primo atto — in casa propria. Poi quando l'azione incomincia il suo svolgimento, la fiambrera, mette troppo in evidenza i nati più antipatici del suo carattere, e i suoi progetti ridotti alle sole linee generali hanno quel paradossale apparenza, da conferire a lui qualcosina di buffonesco, onde non si può giustificare la fiducia che raccoglie.

Ma il vero pericolo di questo dramma — lo ripeto — sta nel modo scelto dall'autore per portarlo sulla scena il romanzo. Nel libro le situazioni drammatiche preparate da acute e pazienti analisi di caratteri, e dal seguito di naturali avvenimenti, arrivano previste e logiche; nel dramma giungono staccate, improvvise; e la rapidità della rappresentazione non concedendovi di collegarle, suscita nello spettatore un sentimento di sorpresa e provoca talvolta la protesta.

Un altro pregio del romanzo si difende — sempre in causa del sistema — in un difetto all'occhio dello spettatore. Gli uomini tutti nella vita hanno una doppia fisionomia, e conosciuti nella loro completa espressione, non sono né assolutamente imperfetti, né del tutto perfetti. « Ogni ladrone ha la sua devozione », dice la pratica filosofia popolare; e molto giustamente il Rovetta nel libro ha saputo presentarci la doppia fisionomia dei suoi personaggi nella più evidente e naturale delle fusioni. Nel dramma il distacco fra le varie

in frasi sonore, per la perdita dell'illustre patriotta, del nobile capitano Fara-Bon.... da nessuno conosciuto; tutto ciò forma un quadro movimentato di grande effetto.

E non mancano nel seguito particolari d'ambiente di un'evidenza ammirevole; e in ogni punto si impone alla vostra attenzione la spontaneità di un dialogo studiato dal vero, copiato dalle altre caratteristiche, dalle persone che l'autore si è proposto di riprodurre. Piacca o no *Baramda*, bisogna riconoscere nel suo autore una grande sincerità di artista che non fa di maniera, ma ritrae con un intelligente spirito di osservazione i suoi modelli, senza preconcetti né artificiosi aggiustature, senza voler insegnare, né catechizzare, né risolvere problemi sociali; preoccupato solo di presentarvi nella maggiore evidenza un frammento di vita.

Baroncellestata rappresentata dalla compagnia Pasta-Di Lorenzo; e non era forse la più adatta. Pur raccogliendo buoni elementi, non si presta a quei lavori nei quali ogni personaggio, ogni macchietta abbia un valore proprio e personale; è una compagnia raccolta per far figurare, per mettere in evidenza una sola attore, Tina Di Lorenzo, su cui il pubblico è ormai abituato a fissare la sua attenzione. E questa compagnia per lavori a protagonista, come ad esempio *Doni, Bracciolini, L'ora*, o *La locandiera*, nei quali gli altri personaggi rimangono in un'ombra discreta lasciando brillare l'astro. Così Nora Cantasirina ebbe nella rappresentazione di Torino un rilievo dannoso all'insieme dell'opera.

Certo la colpa non è della bella Tina. Essa ha rappresentato il personaggio con molto intelligenza e misura; ed apparse quale la caratterizzava: banchiere boemo Klovv in poche parole (che la signorina Tina ripeteva con tanto garbo e compiacenza: *Cuel bel flin, cu el bel farin de me n'impipi*). Tina di Lorenzo, ha realmente progredito, si è fatta un'interprete fine ed efficace, e ci sembrò ancor più seducente ora che la delicata sua fisionomia spicca nella cornice di una capigliatura bruna. «Come?», la Tina dall'aurea chioma è diventata bruna? perché? «Mah! colore del tempo. «Tutto diventa più sicuro. L'oro se ne va!», direbbe Matteo Cantansigna.

La stessa sera che a Torino si rappresentava



LA VIA PRINCIPALE DI LERCARA.



Nelle Zolfare di Sicilia. — FUSIONE DELLO ZOLFO NELLA MINIERA SANTORIO PRESSO LERCARA (fotografia E. X.).



CARRAMENTO SUI CARRI DEI PANI DI ZOLFO GIÀ FUSI (fotografia E. X.).



Nelle Zolfare di Sicilia. — TIFI DI DONNE DI LERCARA (fotografia Interguglielmi).

LA VITA A PARIGI.

L'impressione del signor Casimir Perier. La capitolazione di Vercy. Ultima volta sull'Oleto. Il Vercy la Joie del signor Richpin.

Altre novità drammatiche. Sardon a Milano.

Baroncelli, a Milano andava in scena al Manzoni una novità... che conta un quarto di secolo. Sparsi novelli, il primo tentativo di un'opera di teatro norvegese per passare dal poema drammatico e dal dramma storico alla pittura della vita moderna. Anche il Björnson — come il nostro Rovetta — è un riproduttore coscientissimo ed esatto del vero; tanto nel partito del linguaggio come dell'ambiente. Già in questo tentativo ingenuo voi vedete in due atti due quadri di genere: i primi mesi di matrimonio di due sposi. Nel primo atto essi vivono in casa dei genitori della sposa, e il giovane marito soffre di vedere la sua moglie in quella casa, e di sentirsi che a lui. Si sente estraneo in quella casa e a quella donna adorata. Trova una tal posizione intollerabile; e, non ostante le proteste di lei, la trasporta via di là per condurlo in casa propria, dove egli sia davvero il marito. L'atto secondo vi presenta gli sforzi del marito per conquistarsi il perdono e l'amore della moglie e il suo finale trionfo. È una comicità che si gusta, ma non suscita entusiasmi né proteste; e così infatti passò, e in sera dopo venne replicata... La gioia di Carlo.

La buffonata britannica domina ancora senza rivali, e rende il pubblico poco tollerante a qualunque manifestazione d'arte sicura e forte. Così a *Moniteur*, *Le Figaro*, e *Mémoires*, un capolavoro di satira e di umorismo, un'emanazione dell'arte di Beccue, non arrivò il completo successo che si meritava. L'elegante e ardita commedia vi presenta un curioso ménage à trois, meno raro di quanto potrebbe credere Betsy, una cavalierista, ha sposato il buono e mite Francis, per vivere più tranquillamente col suo ricco amante, il borsista Guiberti. I tre vivono d'amore e d'accordo, come una famiglia modello, e passano con sollecitudine di generi affettuosi all'avvenire dei loro figliuoli. Solo una nube, dopo otto anni, viene ad offuscare la felicità domestica di quella casa: la gelosia dei due uomini, non già per Betsy, ma per un'altra cavalierista, che tutti e due corteggiano. È un temporale che passa. Tutto è dimenticato quando sopravviene una più grave sventura: Guiberti muore, curato affettuosamente dai coniugi Francis. Allora una cupa tristezza assale il buon Francis; si trova così solo senza il collega, e pensa al suicidio. Betsy si sacrifica... a dare un successore al povero morto, e l'ordine e la pace rientrano nella famiglia modello. Soltanto al terzo atto, il quale ha rilievo, non solo dalla finezza del dialogo, ma anche dalla grande vivacità dell'azione, il pubblico si scosse ed applaudi con calore. Eppure la interpretazione fu elegante ed affiatata, tal da rammentare gli spettacoli del parigino *Théâtre Libre*. La signora Carlini Tullì l'Andò, il Leitch e il Holt-Blanes mostrarono di comprendere l'opera d'arte, e ne fecero gustare ogni sfumatura.

Ha-gna proprio dire che gli spettacoli artistici abbiano raramente fortuna; e pur troppo anche quando trovano il suffragio del pubblico il vediamo spesso naufragare contro ostacoli impreveduti ed imprevedibili. La stagione al teatro Dal Verme andava a volta gonfie. Il successo del *Lehergrin* era stato enorme; per delicatezza rappresentazioni esso aveva affollato il vasto teatro.

Ora il maestro Vanzo aveva adoperato il suo grande ingegno, la sua coscienza e la sua vasta cultura a far rivivere sulla scena un capolavoro oltreoceano. La *cupe comédie* di *Henry*, del Nicolai. L'evento non poteva essere migliore. L'opera comparve sulla scena e conquistò il pubblico col suo festante giocandino, e sorprese per la giovinezza lieta di ogni suo particolare. Liberata da tutti i fronzoli, imposta da un periodo di pochezza, messa in scena nel modo da soddisfare le maggiori esigenze moderne; interpretata da artisti alcuni di valore (come la Adelina Stehle, una perfetta signora Pluth, e il Rossi, un Falsati quasi comico), altri bene intesi, parve un'opera d'oggi. Il successo della prima sera ebbe la conferma alla seconda, e già si prevedevano molte repliche fortunate. A un tratto, che, non è?... Il teatro si chiude; il successo è strozzato al suo nascente, e tante facce e tante spesse sono inutilmente gettate... Perché?

Tutto nel mondo è buria, dice Falstaff... quello di Verdi.

Leporello.

P.S. Martedì e mercoledì abbiamo avuto due altre novità: *Granella*, opera in tre atti di Salvatore Antonicelli, di Lirico, e *Ugola*, dramma satirico in tre atti, di E. A. Butti, al Manzoni. Ne parleremo la settimana ventura.

Il signor Casimir Perier ha ricevuto, martedì scorso, una delegazione di cocchieri che veniva a consegnare i desiderii, dichiarandogli che i cocchieri sono tutti, contro sinistra, il caso mi procurò l'onore di essere condotto alla *Comédie Française* da uno dei delegati, il quale, affermando *Cocotte* — una razionalista che non voleva andare avanti — mi disse che il presidente fu una gentilezza squisita, che è un bravo uomo, che merita di essere amato, e che quanto a lui, se il signor Perier vuole « lo condurrà », per niente. E nondimeno, è doloroso il dirlo, il signor Casimir Perier — all'infuori che nella rispettabile e razionale in questione — non è popolare. Si potrebbe anzi dire che è impopolare. Tanto è vero che il *Figaro* pone ai suoi lettori la questione: *Quali sono le cause dell'impopolarità del signor Casimir Perier?* e quindi *si rimedi per far cessare?* Questa impopolarità si dimostra in mille modi, e ciò che appare più illogico — e più insensato — la stampa moderata e i circoli conservatori fanno coro. Ogni atto del presidente è criticato. È andato al *Grand Pré* — andandosi in *landau* a quattro cavalli; è un insulto alla miseria; se fosse andato in *fiacre* avrebbe detto: *È un avaro! lui così ricco!* All'*Opéra*, dopo aver in certo modo presentato Verdi al pubblico, scote ben in vista, con bronco, e in realtà assorto nell'udire quel capo d'opera che è il secondo atto dell'*Oleto*. — *Avete veduto che altitudine?* Pareva Napoleone III! Oh! non è al *quartier Carnot* che avrebbe preso quella posa! — Poiché uno dei sintomi della popolarità è di confrontarsi con il povero Carnot. Perché è morto, probabilmente. Gli si rimprovera tutto. Se il suo amico Waldeck-Rousseau è *l'ennemi* (il terrore) lui è *le pommard* (impomatato). I giornali di caricatura lo presentano sempre sotto la figura di un mastino. *La libre presse* ha fatto un passo avanti, gli ha allungato i mustacchi — che sono pendenti, altra grave accusa — tanto, che guardando capovolto il ritratto, si trova quello di un animale, non più per la sua bontà, ma per la sua ferocia.

Bochefort, quando non lo tratta da ladro, da affamatore del popolo e altro anemico, si limita a dire: « *la dignité* » perseguita in Francia; da una parte la dà Perier e dall'altra la *Stira* di Albero. — Ma una delle grandi colpe del nuovo presidente di essere impopolare è che non è *l'Intendant* per proprio pubblico (col titolo di *L'Ancien*, l'avolo) un album settimanale che riproduce le caricature che assennatamente gli colpivano Casimir Perier ministro di Luigi Filippo. Il *funerale della libertà*, dove egli conduce il corteo funebre, mentre il maresciallo Soult fa da becchino, e *La riapertura della Camera* dove il vecchio Perier tiene in guaiogio i suoi fidi.

Ho chiesto a un uomo politico in vista, quali cause egli attribuisse a questa impopolarità ormai quasi ufficiale. Mi ha risposto: — È una manovra dei socialisti — e dei radicali — per « demonizzare » lui. Lo odiavano avanti che fosse ministro. Ora, ora, lo detestano per la legge contro la stampa che fu il primo atto della sua Presidenza. — Eppure fu conseguenza naturale dell'assassinio di Caserio... — Variismo: ma che volete! è così. E poi la gran ragione è l'intervista. Perin non dovrebbe tutto fuorché l'avere, trionfa milioni... Forin che è il cavaliere di giorno, più filosofo e più pungente di esso, a mio credere, ha sintetizzato l'effetto e la causa, in due caricature di cui una è un vero documento che resterà. La scena rappresenta un Albero con un ranello nuovo fra le foglie; la nuova legge sulla stampa. È un borghese che lo guarda dire: — È spuntato il bastone sull'Albero della Libertà. Questa è la causa. Ma nella seconda caricatura Perin ne trova un'altra. — Perché tutta questa ostilità? — chiede Perier alla *Repubblica*. — Caro mio, perché non sai che un dilettante. Non hai fatto il corso di studi al Café di Madrid! — Per comprendere l'alice di questa storia, occorre sapere che è al Café

di Madrid, e poi dal celebre Frontin, che convenivano tutti i capi di là da venire della terza Repubblica, da Gambetta a Spuller. Era così che avete tutti i documenti fra le mani, conchiodo che non provano nulla e che nulla impedisce che il signor Perier compia, e tranquillamente, tutto il suo sottenamento. Noltanto gli occorre far la pelle dura.

È tempo ancora di dire un'ultima parola sopra *Oleto*. Ho letto quasi tutto ciò che ne scrissero i critici parigini, e ciò che mi ha colpito specialmente sono le loro varianti e le loro contraddizioni. Un trovò che Verdi era un passo di più nella « strada nuova », un altro che *Oleto* è — quasi — un'opera della sua prima maniera. Un trovò che il libretto è pieno di oscurità per chi non ha letto Shakespeare, e un altro, che corre spicciolo che è profondamente e portò alla luce la canzone del *Salice*, un altro disse che non vale che per l'esecuzione della Caron. Un trovò il *Crede* ben fatto, e *voilà tout* — è un altro sublime. E via così. Io di questi giudizi così svariati, voglio dedurre soltanto che questo affare come di tutti gli altri, i cervelli umani sono di una varietà infinita. E poi anche che gli uomini di genio, i Victor Hugo nelle lettere, i Verdi nella musica, debbono sottometterli a esser dissegni come semplici mortali. Un « borghese » che assisteva alla seconda rappresentazione — senza la Caron, indispota, e con Saleza che incominciava già a dare segni di una stanchezza troppo bene predetta, — mi pare abbia data la nota giusta. *Oleto* è un'opera di cui alcune parti non mi affascinano punto, e alcune altre mi inebrian; ma è nell'insieme qualcosa di grande, di forte, di appassionante. Per giudicarla bisogna ad ogni modo porla a confronto di tanti altri giudizi. E, in un udito, che furono portate alle stampe, alle quali sovrasta per l'impronta di un genio di cui esse non fanno traccia... — È la rubrica otteiana è chiusa da questo Prudhomme di buon senso.

Ecco un titolo interessante. *Vercy la Joie* del signor Richpin che fu rappresentato alla *Comédie Française* all'indomani della *première* di *Oleto*. È una produzione bizzarra che conduce a conclusioni filosofiche, politiche, se volete, ma non alla gloria. L'autore è troppo nuovo. C'è bene per la sua *Chanson* dove il socialismo dà la mano alla poesia, è un'autore drammatico che ha la sorte di essere applauditissimo alle sue *premières*, mentre le sue produzioni non restano mai sull'affisso lungamente. *Vercy la Joie*, ricorda un po' l'*Artiste* del Daudet, ritorna una certa notorietà perché mise per la prima volta in rilievo Mlle Regiane, l'ormai celebre Masuella Lefèvre di Madame Sans Gêne. Questa *Vercy la Joie* è una vera opera — a tesi — senza musica. Un giovane principe che si accingeva assai nel primo atto a Luigi II di Baviera, pallido ed anemico, che studia il suo te, anziché studiare il mestiere di regnare, che respinge le lusinghe femminine che egli offre il ministro della lussuria reale sotto forma di una bionda, una bruna, una rossa, e una... negra, il protagonista. Il suo Bismarck bandisce un concorso per guarirlo e finisce col affidarlo a un vecchio pastore che fa frottole di farne « un uomo ». Il principe diviene un semplice *bourgeois* e s'innamora — era fatale — di una contadina. Ma la Reggente — non vi spiegherò, è inutile, chi è — raddoppia le tasse, e cede una provincia all'inimico. Il principe « puzzechiato dal pastore », sopprime il ballo e debbono essere aboliti l'alto di un... guapo che gli era rivale. Questo diviene constabile, e il principe sposa la forestiera. Per cui, secondo un vecchio detto che conclude questo *conte à deux* — è il sottotitolo di questo *conte à deux* — quel paese sarà felice perché *La roi* aveva una *bergère*. Aforisma d'aronde contestabilissimo.

All'Odeon abbiamo avuto una novità, una produzione scritta — sotto il pseudonimo di Daniel

1. Polchetto incominciava la sua lettera, parlando dell'impressione che produceva in Francia le notizie sulla cattura delle Car. Abbiamo visto che questa impressione se ne parla a lungo nel Corriere.

Leueur — da una donna, caso mai verificato, altro da quando lo vivo a Parigi. I due primi atti della *Finché*, — si chiamò così — sono l'analisi di una passione non paterna di un padre verso sua figlia; al terzo si viene a sapere che non è tale, e allora la commedia rovina giù in una dramma da *boiservant*, ma di effetto e che indica nella signora Leueur un temperamento vigoroso e che promette. All'Ambrigo-Comique, D, il dramma, e dramma da arena, completo e complicato tanto che ci vorrebbe un fascicolo per narrarlo. In questa *Finché* — altro titolo ingratissimo — c'è però un terzo magnifico, che ha il torto di venir all'ora d'andare a dormire. La scena ha luogo in un mulino — un vero mulino, con una vera ruota e della vera acqua. Il 4° (raditore) vuole sbarazzarsi della sua « vittima », e la getta dalla finestra nel mulino; ma un lampo rivelatore gli fa vedere che nell'oscurità ha sbagliato, e che ha ucciso non la sua nemica ma la sua figlia — cose che avvengono tutti i giorni... agli Ambrigo-Comiques.

La scena cambia a vista, e si sceglie il mulino per di fuori, con l'infelice che aggrappata all'alza della gran ruota, gira con essa. Inutile il dire che il macchinista arriva a tempo di salvarla. Altrimenti la diagraziata ne ecciterebbe sotto di palantina. Questo il 5°; se sarà corretto, a vederlo tutti *Paris* è ciò che ancora non si sa. E finalmente si è rappresentata ai Bonfais *Parisiens* un'opera che si chiama *L'envolement de Toledad*. La Toledad è quella Gitan Toledad venuta a Parigi nel 1889, e che fu realmente rapita da un cospiratore parigino — che poi la rese un po' meno Giovanna d'Arco, ai suoi parenti. Questa avventura è un pretesto a delle scene allegre della vita parigina, e avrebbe un successo duraturo se la musica che vi ha messo l'Audran fosse meno improvvisata.

Il grande avvenimento milanese del 1895 sarà dunque la *Tosca*, libretto di Illica e Sardou — poiché egli lo ha approvato o posto il suo nome allato al giovane vostro drammaturgo — e il palcoscenico della Scala, se sarà riconquistato da Ricordi, vedrà il celebre autore; o sarà rivoluzionato per quella *mise en scene* che lo fa altrettanto celebre, che le sue innumerevoli produzioni. Sardou d'altronde è universale, e non giurerei che non abbia scritto dei sonetti, o fabbricato un *videopoe* Louis XVI, lo stile che preferisce a tutti. Di questa sua universalità sorretta da una vivacità incredibile che fa parere che invece di sangue abbia nelle vene dell'argento vivo, ho avuto più di una prova quando ebbi l'onore di visitarlo. Un giorno — per darne un esempio — m'ero recato a quella sua magnifica villa di Marly le Roi, dove, fra tanto meraviglie, c'è un viale di sfinchi, che Sardou comperò dopo l'Esposizione del 1878 ove si trovavano. Pianto di parlare dello scopo che mi aveva indotto a visitarlo, il celebre drammaturgo mi chiese: — Dove andate ora? — Prenderò il train per Bougival. — Avete torto — mi ripose — di non andarmi a piedi. È una magnifica passeggiata a traverso il bellissimo e romantico bosco di Marly, ed è l'affare di un'ora. Escito dalla mia villa, prenderò la destra — Ma qui a un tratto ecco che s'interrompe, siede al tavolo e si mette a scrivere. Poi mi porge invece una penna perfetta col quale potrei fare la gita quasi a occhi chiusi.

— Bisogna firmarlo: Sardou ingegnere! — gli dissi ridendo. Lo riprese e firmò allegrement: *Sardou ingegnere del cadastro. Ritorniamo alla Tosca*. Fin d'ora bisogna pensare alle correnti d'aria; che ci sieno o non ci sieno, Sardou le teme come la peste. Bisognerebbe preparare per le prove una garetta al coperto dai capricci di Eolo, e ciò non impedirà a Sardou di imbucarsi fin alle orecchie. Ed ora che farà il maestro Francchetti di un argomento come la *Tosca*? Certo è che le situazioni vi sono tragicamente con un colpo che nulla gli impedisce di servirvi su un capo d'opera. E ciò che gli aggrava.

Parigi, 22 ottobre.

Polchetto.

HAIR'S RESTORE

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE

preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la loro bellezza e la loro vitalità. Togliete la forfora e tutte le impurità che possono nuocere alla forza e alla bellezza dei capelli. È una efficacia garantita da milioni di certificati. **VERA ACQUA CELESTIALE AFRICA**, n. 3 per ugne l'infiammazione e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, 40 cent. se ne per posta.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

COSMETICO CHIRICO SOVRANO, n. 3. Ridona ai capelli ricaduti il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo agreevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 6, 50 cent. se ne per posta.

VERA ACQUA CELESTIALE AFRICA, n. 3 per ugne l'infiammazione e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, 40 cent. se ne per posta.

Venditori dei preparatori A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia.

Dott. MILANO, A. MANZONI e C.; Ugenti e C.; D. Bernasconi; Trini Quirino, e dai principali farmacisti e profumieri d'Italia.

PREMIATI

Medico di Milano 1892;
al Congresso Medico
di Pavia 1891; Con-
gresso d'igiene di
Brescia 1891; Esposi-
zione Veniziana di Ro-
ma 1886; Università
Bresciana 1888.

RACHITISMO

SCROFOLA

DEBILITAZIONE

CONSUMAZIONE

TUBERCOLOSI

CATARRI

TOSSI CRONICHE

GRACILITÀ

CONVOLUZIONE

DEBILITÀ

CONVOLUZIONE

DEBILITÀ

CONVOLUZIONE

DEBILITÀ

CONVOLUZIONE

DEBILITÀ

CONVOLUZIONE

DEBILITÀ

CONVOLUZIONE

DEBILITÀ

CONVOLUZIONE

DEBILITÀ

CONVOLUZIONE

DEBILITÀ

CONVOLUZIONE

DEBILITÀ

CONVOLUZIONE

DEBILITÀ

CONVOLUZIONE

DEBILITÀ

CONVOLUZIONE

DEBILITÀ

CONVOLUZIONE

DEBILITÀ

CONVOLUZIONE

DEBILITÀ

CONVOLUZIONE

DEBILITÀ

CONVOLUZIONE

DEBILITÀ

CONVOLUZIONE

DEBILITÀ

CONVOLUZIONE

DEBILITÀ

CONVOLUZIONE

DEBILITÀ

CONVOLUZIONE

DEBILITÀ

CONVOLUZIONE

PRODOTTI ALLA

BARIANNA

(Speciale officio di catramina Bertelli) di fama universale, preparati negli stabilimenti chimico-farmaceutici della Ditta A. Bertelli & C. Milano, Via Paolo Prati, 25, di proprietà del chimico cas. ut. Achille Bertelli.

PILLOLE DI CATRAMINA

OLIO E FEGATO E MERLUZZO ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BOMBONI ALLA CATRAMINA

Per tante ragioni, e per molti altri, l'apparato respiratorio, per le incipienti alterazioni di esso, si sono sostituiti alle Pillole di Catramina (riservate per i casi gravi, cronici, invalidi) gli "ovoid", che sono bomboni morbidi alla catramina. Gli "ovoid", sono, in ogni caso, e anche la signora più difficile trovano che gli "ovoid", sono un grande miglioramento sulle vecchie droghe, e sulle pastiglie. Ed infatti l'uso degli "ovoid", permette di introdurre nell'organismo e di portare in contatto delle mucose irritate la preziosa "Catramina" mantenendo l'azione del principio attivo.



Stabilmiento Chimico-Farmaceutico A. BERTELLI & C. - Milano.

che tutto la denominazione "Ovoid", come quella di "Catramina", sono brevettate a nome di chi li ha creati l'Asio, in base alla legge e alla Sentenza della Corte d'Appello di Palermo e della Cassazione di Roma. Quindi ogni preparazione chiamata abusivamente "Catramina", e colle altre denominazioni brevettate dai nostri prodotti, è una falsificazione. Una scatola "Ovoid", L. 2. — Tre scatole, franco di porto, L. 3, da A. BERTELLI & C., Chimici.

PREMIATI

Internazionale di Co-
loni 1890; Internazio-
nale di Edimburgo
1890; Universale di
Stoccolma 1894.
L'unico premio rilasciato
dalla società medica
internazionale di Co-
loni 1890; Internazio-
nale di Edimburgo
1890; Universale di
Stoccolma 1894.

RAUCEDINE

LARNITE

RAFFREDDORE

BRONCHITE

TOSSI E CATARRI

IRRITAZIONI della

GOLA e del PETTO

AFTE e IRITAZIONE

ULCERAZIONI della

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

LARINGE

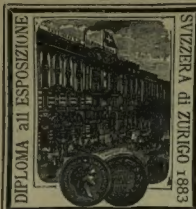
LARINGE

LARINGE

PILLOLE DI CATRAMINA

di una potenza medicinale e antisettica superiore a qualsiasi altro preparato di qualunque natura e composizione, che venga indicato come preventivo e curativo contro le affezioni e malattie dell'apparato respiratorio, e cioè nelle laringiti, bronchiti, polmoniti, nei catarrasti cronici, e nelle malattie della voce. Le Pillole di Catramina sono distillate da estratti di radici medicamentose anche contro le affezioni e malattie della voce.

Le Pillole di Catramina si vendono in scatole grandi da L. 2.50, scatole medie da L. 1.50 e scatole piccole da LIRE UNA in tutte le farmacie del mondo.



DIPLOMA ALL'ESPOSIZIONE

SVIZZERA DI ZURIGO 1883

OETTINGER & C., ZURIGO (Svizzera)

SPEDISCONO DIRETTAMENTE a prezzi di fabbrica ai privati franco a domicilio in tutta ITALIA
e qualsiasi altro paese del mondo

Ultime Novità di Stoffe per SIGNORE e SIGNORI

IN ASSORTIMENTI RICCHISSIMI, COLORATI E NERI, PER LA
STAGIONE AUTUNNALE ED INVERNALE
Campioni franco per vista — Figurini colorati gratis
Cartolina postale per la Svizzera, 30 centesimi, lettera, 25 centesimi.

Scuola Commerciale
BASILIA
Insegnamento fondamentale in ogni ramo di commercio.
Corsi speciali per lingue estere.
— ALLEVI SOTTOPAY —
Ottima refezione.
A. C. Videmann.

OPERE
di
Enrico Castelnuovo
Nella lotta. 2.^a ediz. L. 3 50
— Edizione illustrata da G. Amato e R. Gatti. 4 —
La contadina. 2 —
Dal primo piano alla soffitta. 2.^a ediz. 3 50
L'aristocrazia. 2.^a ediz. 3 50
Due convinti. 4 —
Filippo Bussini fustigato. 4 —
Alla finestra. Novelle vecchie e nuove. 4.^a ediz. (1885) completamente rifusa. 3 50
Sorrisi e lagrime. Nuove novelle. 2.^a ediz. 3 50
Reminiscenze e fantasie. 3 50
Prima di partire. 4 —
In balla del vento. 3 50
L'incrocio. Paolo Leonforte (in preparazione).
Dirigere vaglia al Fr. Treves, in Milano.

Edm. De Amicis
CUORE
Libro per i Ragazzi
166.^a edizione
L. 2. — In tela e ora: L. 3.
Ediz. in 8 illustr. da 200 dis.
LIRE DIECI
Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Una delle più pratiche ed
INTERESSANTI ESPOSIZIONI di Milano
è senza dubbio quella del ben conosciuto stabilimento per l'impianto domestico di **CARLO SIGISMUND**, 38, Corso Vittorio Emanuele. Il grandioso assortimento ivi raccolto dei numerosi articoli utili o necessari in una casa ben ordinata e "comforabile", dimostra lo studio della ditta, di seguire sempre il progresso, di non ammettere se non il buono, il pratico ed il bello nello stesso tempo.
Chi viene a Milano dovrebbe farvi una visita, tanto più che l'ingresso è sempre libero e nessuno è obbligato a comparsa. Chi invece desidera intralasciare per mezzo del Catalogo illustrato la ricerca con semplice richiesta di cartolina.

Un nemico del popolo dramma in cinque atti di **ENRICO IBSEN**. Un vol. in-16 del Teatro Straniero. L. 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

SPETTRI dramma di **Enrico Ibsen**. Un volume in-16 **UNA LIRA**.
Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

F. LEX TREVES, EDITORI Via Palermo, 2, e Gall. Vitt. Em. 84 e 86

MILANO

È USCITO

L'Anarchia e gli Anarchici

STUDIO STORICO E POLITICO

di **E. SERNICOLI**

VOLUME PRIMO:

LA PROPAGANDA DI FATTO

SUE ORIGINI E SUO SVILUPPO.

- CAPITOLO I.** L'anarchia a traverso i secoli.
CAPITOLO II. Comunisti e socialisti contemporanei in Francia.
CAPITOLO III. Socialisti e comunisti tedeschi e russi.
CAPITOLO IV. L'Internazionale. — Discaride intestine. — Sua fine.
CAPITOLO V. Origine e prima gestà in Europa della propaganda col mezzo dei fatti.
Prezzo del primo volume: L. 3,50.

VOLUME SECONDO:

FISIOLOGIA DEGLI ANARCHICI

LE NUOVE LEGGI E I RIMEDI.

- CAPITOLO IX.** Il delinquente politico.
CAPITOLO X. L'anarchia e i partiti sovversivi.
CAPITOLO XI. Intenti economici, sociali e politici dell'anarchia.
CAPITOLO XII. Antipatriottismo degli anarchici e la propaganda nell'esercito.
Prezzo del secondo volume: L. 3.

AL FINE D'OTTOBRE USCIRÀ

GLI ATTENTATI contro SOVRANI, PRINCIPALI, PRESIDENTI E PRIMI MINISTRI

APPENDICE ALL'OPERA: L'ANARCHIA e gli ANARCHICI di E. Sernicoli

UNA LIRA — Un volume di 90 pagine — UNA LIRA

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Ing. Augusto Engelmann
MILANO
Montebello, N. 15 — Via A. Manzoni (ex Pretori)
STUFE BUDERUS
A DOPOLO EFFETTO
USO CALORIFERI
PERO COILIERI.
MASSIMA ECONOMIA
Cataloghi a richiesta

LA BARAONDA
ROMANZO DI
G. ROVETTA

Un volume in-16 di 480 pagine
LIRE QUATTRO.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LA CASTELLANA
ROMANZO DI
ANTON GIULIO BARRILI
Un volume in-16 di 860 pagine
Lire 3,50.
Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Cordelia PICCOLI. — EROI

Libro per i ragazzi con illustrazioni di Arnaldo Ferraguti

27.^a Edizione

LIRE DUE. — Un volume di 300 pagine. — **LIRE DUE.**

Missione in 4 grande con 36 incisioni di A. Ferraguti: **L. 4.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LIBRI di TESTO per le SCUOLE

TRATTATO ELEMENTARE DI SCIENZE NATURALI

PER TUTTE LE SCUOLE
COMPILATO DAL PROFESSORE
LORENZO CAMERANO E MARIO LESSONA

SI DIVIDE IN CINQUE VOLUMI:

- I. Zoologia. Con 250 incisioni. . . L. 2 —
II. Anatomia e Fisiologia. Con 307 incisioni. . . L. 2 —
III. Astronomia e Geografia. Con 307 incisioni. . . L. 2 —
IV. Mineralogia, Geologia e Paleontologia. Con 75 incisioni. . . L. 2 —
V. Geografia fisica propriamente detta, Astronomia e Meteorologia. 70 incisioni. . . L. 2 —

PREZIO DEL TRATTATO COMPLETO: LIRE 12

Questo Trattato generale, che insegna le scienze naturali, è il modo completo e ordinato, si presta in ogni tempo, per ogni genere di scuola, per ogni classe di studenti e di insegnanti e per le famiglie. Non costituisce un Corso permanente e sistematico, che non sarà più modificato per ordini ministeriali, ma soltanto per le esigenze scolastiche del presente momento. La nostra, che ha voluto illustrare sotto riccamente questo Trattato, presenta dell'attualità grandissima delle figure ben eseguite per lo studio delle scienze naturali e dell'utilità non meno grande di presentare alle giovani menti le cose sotto la veste più artistica possibile.

Benché non siano più prescritti dal governo i programmi particolari per classe per classe, rimane per gli insegnanti la necessità di formarsi un programma proprio. Ad agevolare questo compito, gioverà grandemente i corsi speciali che gli stessi autori professori hanno disposti per varie classi delle varie scuole, secondo la divisione seguente:

SCUOLE NORMALI

- Per le prime classi del corso propriamente detto:
1.° classe: Zoologia. Con 250 incisioni. . . L. 2 —
2.° classe: Anatomia e Fisiologia. Con 307 incisioni. . . L. 2 —
3.° classe: Astronomia e Geografia. Con 307 incisioni. . . L. 2 —
4.° classe: Mineralogia, Geologia e Paleontologia. Con 75 incisioni. . . L. 2 —
5.° classe: Geografia fisica propriamente detta, Astronomia e Meteorologia. Con 70 incisioni. . . L. 2 —

SCUOLE TECNICHE

- Per le seconde e terze classi:
1.° classe: Zoologia. Con 250 incisioni. . . L. 2 —
2.° classe: Anatomia e Fisiologia. Con 307 incisioni. . . L. 2 —
3.° classe: Astronomia e Geografia. Con 307 incisioni. . . L. 2 —
4.° classe: Mineralogia, Geologia e Paleontologia. Con 75 incisioni. . . L. 2 —
5.° classe: Geografia fisica propriamente detta, Astronomia e Meteorologia. Con 70 incisioni. . . L. 2 —

Questa divisione forma il miglior indirizzo a cui possono attingere maestri e maestresse.

CORSO DI MATEMATICHE ELEMENTARI

per le SCUOLE E ISTITUTI TECNICI
per **GINNASI E LICEI**, per **COLLEGI**, **ISTITUTI MILITARI** e di **MARINA**
di

ALFONSO SILVESTRI e **MARIO LESSONA**

Direttore della *Rapita Scuola Tecnica* di Patti Professore della *R. Liceo Marco Polo* in Venezia

Trigonometria piana. In-8, 124 pagine con 50 figure. . . L. 2 —

Trigonometria sferica. In-8, 70 pagine con 45 figure. . . L. 1 50

La parte applicata della trigonometria è svolta nella maniera ampia, specialmente per quanto riguarda l'applicazione dei logaritmi, e la risoluzione numerica dei triangoli. Oltre agli esercizi relativi alla materia trattata nei capitoli precedenti, vi ha alle fine di ciascuna volume una raccolta di problemi quasi applicazioni della trigonometria ai casi più svariatissimi: quelli della trigonometria sferica si riferiscono specialmente a questioni di astronomia pratica e di navigazione.

Algebra. In-8, 170 pagine. . . L. 2 —

Il corso si divide in due parti: la prima, che è di secondo grado, è svolta nella maniera completa, e contiene quasi tutto il corso di algebra, della trigonometria, della geometria, della fisica, della chimica, della storia, della geografia, della astronomia, della meteorologia, della medicina, della filosofia, della teologia, della storia, della geografia, della astronomia, della meteorologia, della medicina, della filosofia, della teologia.

Geometria piana. In-8, 140 pagine con 108 figure. . . L. 2 —

Geometria solida. In-8, 100 pagine con 94 figure. . . L. 1 50

La materia è trattata qui con metodo rigorosamente analitico; e per rendere il libro veramente adatto alle scuole, gli autori hanno cercato di ridurre al minimo la quantità di materia da studiare, e di rendere la materia più interessante e più utile.

CORSO COMPLETO DI FISICA E METEOROLOGIA

DEL PROF. **GUSTAVO MILANI**

AD USO DEI **LICEI**, DEGLI **ISTITUTI TECNICI**, **MILITARI**, **NAUTICI**, ETC. **L. 4,50.**

Novo Dizionario Scolastico della LINGUA ITALIANA

COMPILATO DAL PROFESSORE **P. PETROCCHI**

Questo Dizionario supera i precedenti sotto tutti i rispetti e ha già conquistato il posto d'onore in tutte le scuole e in tutti i collegi e in tutte le famiglie.

LIRE 6,50 — Un grosso volume di 1249 pagine in-8 a 3 colonne, legato in tela — **LIRE 6,50**

FRANCESE-ITALIANO	INGLESE-ITALIANO	ITALIANO-INGLESE	TEDESCO-ITALIANO	ITALIANO-TEDESCO
Commerciali, Scientifici, Tecnici, Militari, Marittimi, ecc.	Commerciali, Scientifici, Tecnici, Militari, Marittimi, ecc.	Commerciali, Scientifici, Tecnici, Militari, Marittimi, ecc.	Commerciali, Scientifici, Tecnici, Militari, Marittimi, ecc.	Commerciali, Scientifici, Tecnici, Militari, Marittimi, ecc.
COMPILATO DA B. MELZI	COMPILATO DA B. MELZI	COMPILATO DA B. MELZI	COMPILATO DA G. OBEROSLER	COMPILATO DA G. OBEROSLER
Due volumi di complessive 1110 pagine in-12 a 2 colonne. LIRE CINQUE. Legati in tela e oro, riletti in un volume: Lire Sei.	Due volumi di complessive 1250 pagine in-12 a 2 colonne. LIRE CINQUE. Legati in tela e oro, riletti in un volume: Lire Sei.	Due volumi di complessive 1250 pagine in-12 a 2 colonne. LIRE CINQUE. Legati in tela e oro, riletti in un volume: Lire Sei.	Due volumi di complessive 1300 pagine in-12 a 2 colonne. LIRE CINQUE. Legati in tela e oro, riletti in un volume: Lire Sei.	Due volumi di complessive 1300 pagine in-12 a 2 colonne. LIRE CINQUE. Legati in tela e oro, riletti in un volume: Lire Sei.

MANUALI

per lo studio pratico e reciproco delle lingue

FRANCESE ED INGLESE	NUOVA GRAMMATICA ITALIANA	PICCOLO CORSO DI STORIA UNIVERSALE
COMPILATI DA GIANNI ZILETTI e RICCIARDI per la parte francese dal prof. G. MILANI e per la parte inglese dal prof. L. TONICCI	DEL PROFESSORE P. PETROCCHI È una Grammatica veramente nuova, viva, moderna. — Almeno possa servire generalmente per le scuole di diverso grado, e per tutte le classi, oltre alla Grammatica generale, che vale più specialmente per le scuole secondarie, ne pubblichiamo dei vari scritti per le scuole elementari di grado inferiore. Sono questi: GRAMMATICA ITALIANA , per le scuole secondarie (ginnasiali e licei, scuole e istituti tecnici, scuole normali, ecc.). L. 2 50 GRAMMATICA ITALIANA , per le scuole elementari pubbliche e private: Corso I: Scuole elementari inferiori. . . L. 1 — Corso II: Scuole elementari superiori. . . L. 1 —	di VITTORIO DURUY TRADOTTO DA GIANNI DE CASTRO e G. STRAFFORELLO e adattato per la gioventù italiana UNICA TRADUZIONE AUTORIZZATA DALL'AUTORE Le storie del Duruy sono specialmente raccomandate negli ultimi programmi del Ministero dell'Istruzione Pubblica. Storia sacra. . . Storia antica. Nuova edizione con 7 carti. . . Storia del medio evo. . . Storia del tempo moderno. . . Storia d'Italia. . . Ogni volume: UNA LIRA . In tela e oro: L. 1,75. La nuova edizione della Storia antica e della Storia romana è accompagnata da carte di geografia storica. Ogni volume della <i>Storia universale</i> una lira.

CUORE	TESTA
LIBRO PER I RAGAZZI EDMONDO DE AMICIS 165.ª EDIZIONE LIRE DUE. — In tela e oro: Lire Tre.	LIBRO PER I GIOVINETTI PAOLO MANTEGAZZA 17.ª EDIZIONE LIRE DUE. — In tela e oro: Lire Tre.
FORZA	Piccoli Eroi
LIBRO PER I GIOVINETTI di GIANNI DE CASTRO 2.ª EDIZIONE LIRE DUE. — In tela e oro: Lire Tre.	LIBRO PER I RAGAZZI di CORDELLA 27.ª EDIZIONE , con disegni di A. FERRARIS LIRE DUE. In tela e oro: L. 3,50.

Primo passo alla scienza	SOMMARIO DELLA STORIA D'ITALIA
Principi di scienze fisiche e naturali DEL PROFESSORE GUSTAVO MILANI Quarta edizione con numerose aggiunte. Un grosso volume di 619 pagine illustrato da 565 incisioni. . . L. 6 —	di GIANNI DE CASTRO AD USO DEI GINNASI , DELLE SCUOLE NORMALI , TECNICHE , MASSIMALI , ETC. I. Tempi antichi. II. Medio Evo. III. Storia moderna e storia contemporanea.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Reasini-Pallavicini Carlo, Geremia.